Pensieri d'Amore

scelti nella poesia italiana

classica e popolare.

"Or tutte son parole, son parole,
ma quelle dell'amor passano il core."

(Serenata popolare toscana).

TERZA EDIZIONE.

FIRENZE
R. BEMPORAD & FIGLIO, EDITORI

MCM.

« Va' con l'amore, va' con la gioia,
va' con la fede candida.... »

CARDUCCI.

Ho scelto questi pensieri nella lirica italiana di tutti i secoli e nei canti del nostro popolo. Li ho scelti per farne dono ad una giovane amica, sposa felice, ho escluso dunque — gl' innamorati imaginin quanti! — tutti i pensieri sospirosi e tristi.

Sereno sia il vostro amore!

Sereni sono i pensieri che ho qui raccolti, perchè cantin con voi.

Saluta dall'alto di queste paginette Amore, che, tante volte quanti nell'anno son giorni, qui sorride, o ammira, o descrive, o gioisce, o promette, o racconta....

Sui margini potrete aggiunger voi e date e nomi cari e altri dolci pensieri.

Sereno sia il vostro amore!

Eugenia Levi.

« *Tutti li miei pensier parlan d'amore.* »

DANTE.

Benedetto sie 'l giorno e l'ora e 'l punto
che dal tuo dolce amor, dama, fu' punto.
I' non ho invidia a uom ch'al mondo sia,
i' non ho invidia in cielo alli alti dèi,
poi ch'i' ti sono in grazia, anima mia,
poi che tutta donata mi ti sei.

POLIZIANO.

Come due fior che s'aprono
sopra il medesmo stelo,
con lui m'è dato vivere,
con lui svegliarmi in cielo.
Compagno indivisibile,
consorte al gaudio mio,
due petti avranno un'anima,
due cori un sol desìo.

DALL'ONGARO.

Ora junciu [giunse] lu tempu, e junciu l'ura,
l'ura e lu tempu tanto addisiatu:
nun suspirari cchiù, ridi sicura,
ora sarogghiu sempri a lu tò latu.

(*Mineo in Sicilia*).

Al cor gentil ripara sempre Amore,
com'a la selva augello in la verdura.
Nè fe' Amore avanti gentil core,
nè gentil core avanti Amor Natura.

M. GUIDO GUINIZELLI.

Tu parli, e de la voce a la molle aura
lenta cedendo, s'abbandona l'anima
del tuo parlar su l'onde carezzevoli
e a strane plaghe naviga.

CARDUCCI.

Subitamente che noi ci vedemmo,
subitamente noi c'innamorommo;
uno sguardo d'amor noi ce lo demmo,
di non lasciarci più ce lo giurommo:
ce lo giurommo sospirando forte,
di non lasciarci più fino alla morte.

(*Mont' Amiata*).

« Seguite Amor cantando. »
(Canz. del sec. XV).

Com'ell'è bella e leggiadra,
come porta amor nel volto!

LORENZO DE' MEDICI.

Avete in voi li fiori e la verdura,
E ciò che luce ed è bello a vedere,
risplende più che il sol vostra figura:
chi voi non vede, mai non può valere.
In questo mondo non ha creatura
sì piena di beltà nè di piacere:
e chi d'Amor temesse, l'assicura
vostro bel viso, e non può più temere.
Le donne che vi fanno compagnia,
assai mi piacen per lo vostro amore;
ed io le prego per lor cortesia,
che qual più puote, piu vi faccia onore,
ed aggia cara vostra signoria,
perchè di tutte siete la migliore.

G. CAVALCANTI.

Fior d'amaranto
io vorrei delli cori averne cento,
per amarvi con tutti, amore santo.

(Lazio).

In qual parte del Cielo, in quale idea
era l'esempio onde Natura tolse
quel bel viso leggiadro, in ch'ella volse
mostrar qua giù quanto là su potea?

PETRARCA.

Il primo giorno che ti vidi mai,
e disposi d'amarti fedelmente.
Se tu vai, io vo; sto, se tu stai;
e quel che fai tu fo similmente:
i' son contento, se tu letizia hai;
e se tu hai mal, ne son dolente;
se piangi, i' piango; e se tu ridi, i' rido.
E questo me 'l comanda Amor Cupido.

POLIZIANO.

Occi beddì d'incantu,
no possu divvi tantu,
vi miru, vi rimiru, e v'aggiu in cori.

(*Sassari*).

« *'n tutte guise deggiovi laudare.* »

M. GUIDO GUINIZELLI.

Dato aggio lo meo core
in voi, madonna, amare,
e tutta mia speranza
in vostro piacimento.

RE FEDERICO II.

Amor, che nella mente mi ragiona
della mia donna disïosamente,
move cose di lei meco sovente,
che l'intelletto sovr'esse si svia.
Lo suo parlar sì dolcemente suona,
che l'anima ch'ascolta e che lo sente,
dice: Oh me lassa! ch'io non son possente
di dir quel ch'odo della donna mia!

DANTE.

Varda la luna, se la porta il vento
e va per aria e nun se ferma mai,
cusì è lo core mio tutto cuntento
che de vedette nun se sazia mai.

(*Umbria*).

Nel voler vostro sta la voglia mia,
i miei pensier nel cuor vostro si fanno,
nel vostro spirto son le mie parole.

M. Buonarroti.

Io m' aggio posto in core a Dio servire,
com' io potesse gire in paradiso,
al santo loco ch' aggio udito dire,
o' si mantien sollazzo, gioco e riso.
Senza Madonna non vi vorria gire,
quella ch' ha bionda testa e chiaro viso,
chè senza lei non poteria gaudire,
istando dalla mia donna diviso.

M. Iacopo da Lentino.

Quanno te vedo lontano venire,
coll'occhi te comincio a salutare,
colla boccuccia te comincio a dire :
Ameme, bello, e non m'abbandonare.

(*Marche*).

« *Felice l'alma che per voi sospira!* »

PETRARCA.

Gli atti soavi, ch'ella mostra altrui,
vanno chiamando Amor.

DANTE.

S'io t'amo?... O donna! io nol diria volendo.
Voce esprimer può mai, quanta m' inspiri
dolcezza al cor, quando pietosa giri
ver me tue luci ove alti sensi apprendo?
S'io t'amo? E il chiedi?... E nol dich' io tacendo?
e non tel dicon miei lunghi sospiri,
e l'alma afflitta mia, che par che spiri
mentre dal tuo bel ciglio immobil pendo?
E non tel dice ad ogni istante il pianto,
cui di speranza e di temenza misto
versare a un tempo e ráffrenare io bramo?
Tutto tel dice in me: mia lingua intanto
sola tel tace; perchè il cor s'è avvisto
ch'a quel ch'ei sente, è un nulla il dirti: Io t'amo.

ALFIERI.

Apprèss' appresse te vòjje venì';
Come 'na sande te vòjj' adurà!

(*Chieti*).

Parmi veder in lei, quand' io la guardo
tutt' or nova bellezza,
che porge agli occhi miei novo piacere.

M. Cino da Pistoia.

Qual donna canterà, s' i' non cant' io
che son contenta d' ogni mio disio?
Vien dunque, Amor, cagion d' ogni mio bene,
d' ogni speranza e d' ogni lieto effetto....

Boccaccio.

Chi ve l' ha fatti 've' bell'occhi neri
'n dove di 'asa c' è tornat' Amore?
Da quelli vi si legge 'n der pensieri
e vi si 'onta 'battiti der core.

Neri Tanfucio.

« *Gentil Madonna, o fior del paradiso.* »

LEONARDO GIUSTINIANI.

Chè lo primo pensier che nel cor sona
non vi saria, s' Amor prima no 'l dona.

DINO COMPAGNI.

L' affetto che dimostri
meco parlando. . . . .
. . . .
così m' ha dilatata mia fidanza,
come 'l Sol fa la rosa, quando aperta
tanto divien quant' ell' ha di possanza.

DANTE.

Une volte no savevi
ce ch' a l'eri a fâ l' amôr;
e cumò [ora] ven a conossi
ch' a no è âtri che 'l bon côr.

(*Forgaria nel Friuli*).

Sì come sola scalda la gran luce
e veste 'l mondo, e sola in in lui risplende:
così nel pensier mio sola riluce
Madonna; e sol di sè l'orna e raccende.

BEMBO.

Se lontan, ben mio, tu sei,
sono eterni i dì per me;
son momenti i giorni miei,
idol mio, vicino a te.

PIETRO METASTASIO.

Famme senti' lo suono de sta voce,
de sta voce, che vence ogn'armonia.
Chesta vocca e chist'uocchie, doce, doce,
fanno 'n Cielo saglì l'ànema mia.

FERDINANDO LONGO

« Rose e viole semini, do' vai. »

(Collepardo nel Lazio).

Mi scorga il tuo passo soave,
la nota voce tua m'accompagni.

CARDUCCI.

Tanto gentile e tanto onesta pare
la donna mia quand'ella altrui saluta,
ch'ogni lingua divien tremando muta,
e gli occhi no l'ardiscon di guardare.
Ella s'en va, sentendosi laudare,
benignamente e d'umiltà vestuta;
e par che sia una cosa venuta
dal cielo in terra a miracol mostrare.
Mostrasi sì piacente a chi la mira,
che dà per li occhi una dolcezza al core,
che 'ntender non la può chi non la prova.
E par che de la sua labbia si mova
un spirito soave pien d'amore,
che va dicendo a l'anima: « sospira. »

DANTE.

Avanti che ti lassi e ti abbandoni,
deve seccar le fonti, i fiumi e i mari
e primavera 'un deve far più fiori.

(Lucca).

O vegghi o dorma, a me sempre dinanzi
vieni, conforto dell' afflitto core;
che dico: vieni?... In me pur sempre stanzi,
parte della mia vita, e la migliore.

CARRER.

Per divina bellezza indarno mira
chi gli occhi di costei già mai non vide,
come soavemente ella gli gira.
Non sa com'Amor sana e come ancide,
chi non sa come dolce ella sospira,
e come dolce parla e dolce ride.

PETRARCA.

Piccolo è lo sole e dà sprennore
piccola è la luna e è stralucente
piccolo è lo carofeno ch'addora,
piccola è la rosa e addora tanto.
Piccolo è lo penniello e dà colore
piccolo è lo pettore e petta [dipinge] tanto,
piccolo è ninno mio e fa l'ammore,
chiù piccolo è 'sto core e t'ama tanto.

(*Pacognano presso Vico Equense*).

« Quanto sei bella e quanto sei divina! »

(Salerno).

Quando 'l pensier mi ven ch' i' voglia dire
a gentil core de la sua vertute,
i' trovo me di sì poca salute
ch' i' non ardisco di star nel pensero.

G. Cavalcanti.

Io mi sento passar infin nell' ossa
ogni accento ogni nota ogni parola:
e par che d'altro pascer non mi possa,
ch'ogni piacer questo piacer imbola:
e crederrei, s'fo fussi entro la fossa,
risuscitare al suon di vostra gola:
crederrei, quando io fussi nello inferno,
sentendo voi, volar nel regno eterno.

Poliziano.

Vostre bellezze si fanno ai capelli,
e se ne vanno alla pulita fronte.
Ete un par d'occhi che paion due stelle,
paiono il sol quando apparisce al monte.
Paiono il sol quando al monte apparisce.
Dove levate il piè, l'erba fiorisce.

(Amiata).

Estimanda è in te ciascuna cosa
se' più che bella e più che vertudiosa.

MATTEO CORREGGIAIO.

Pensando 'l suo valore,
Amor sì dolce mi si fa sentire,
che, s' io allora non perdessi ardire,
farei, parlando, innamorar la gente.

DANTE.

Quel dì che te go visto
quei dì che ti m' à piasso,
mi no go fato un passo,
ma no so sta più mi.
No go pensà al to stato,
no go cercà el to nome,
no go savesto come
me so trovà co ti.

DALL' ONGARO.

« Fossi 'n pittore ve vorria depegne. »

(*Marche*).

Questa è colei che l'anima conduce
a l'alta libertà che si disia.

FAZIO DEGLI UBERTI.

Luci belle fiammeggianti
dolci note risonanti
di splendor avete il vanto
non ha pari il vostro canto
chi vi mira ogni ben gode,
ha l'orecchie in ciel chi v'ode.
Luci stelle mie serene
voci d'ogni grazia piene,
siate a me sempre pietose
siate a me sempre amorose.
O soavi nostri ardori,
o soavi nostri amori.

(*Laude del sec. XVII*).

Idolo de sto core sola sei,
. . . .
se mi dicessi, mori : morirei.

(*Frosinone*).

O bella man, quand'oggi mi legasti,
tu mi facesti libero e gentile!

LORENZO DE' MEDICI.

Rammemori i nostri
bei sogni fiammanti
rammemori i canti
del florido april?
E i luoghi, ed il giorno
che al baldo pensiero
nel bacio primiero
splendesti, o gentil?

CAVALLOTTI.

Vien a la sira, che Dio la manda,
tutt'i älber piccolin fan l'ombra granda,
fan l'ombra granda e fan le foglie d'ore,
la vita del mio ben väl un tesore.

(*Gattatico presso Reggio nell'Emilia*).

« Benedetta sia tu, speranza mia. »

LUIGI PULCI.

Vengoti a incontrar sempre col desio,
con quel ti prendo e stringo nel cuor mio.

M. BUONARROTI.

Come fontana piena,
che spande tutta quanta,
così lo mio cor canta;
sì fortemente abbonda
de la gran gioi', che mena
per voi Madonna,
. . . .
e più che augello in fronda — son gioioso.

MAZZEO RICCO.

Uocchie de suonno [sogno], nire, appassionate
ca de lu mmele la ducezza avite,
. . . .
ve manca la parola e mme parlate,
pare ca senza lacrime chiagnite,
de sta faccella ianca anema site,
uocchie belle, uocchie dolce, uocchie affatate!

SALVATORE DI GIACOMO.

O trïonfante sopra ogni altra bella,
gentile onesta e grazïosa dama,
ascolta il canto con che ti favella
colui che sopra ogn' altra cosa t' ama;
perchè tu sei la sua lucente stella,
e giorno e notte el tuo bel nome chiama.
Principalmente a salutar ti manda,
poi mille volte ti si raccomanda.

POLIZIANO.

Siccome eterna vita è veder Dio,
nè più si brama, nè bramar più lice,
così me, donna, il voi veder, felice
fa in questo breve e frale viver mio.

PETRARCA.

Io la vorrebbi fare 'na scummessa,
che lo bellino mio verù 'lo passa;
che lo bellino mio verù 'lo passa
de grazia, de bontà, de gentilezza,

(*Marche*).

« Prende dolcezza chi parla con voi. »

(*Piceno*).

Ed ha due occhi che pare una festa
quando ella gli alza e che ella ti guata.

LORENZO DE' MEDICI.

Ne li occhi porta la mia donna Amore
per che si fa gentil ciò ch'ella mira;
ov'ella passa, ogn'uom vêr lei si gira,
e cui saluta fa tremar lo core,
sì che bassando il viso, tutto ismore.
e d'ogni suo difetto allor sospira:
fugge dinanzi a lei superbia ed ira;
aiutatemi donne, farle onore.
Ogne dolcezza e ogni pensiero umile
nasce nel core a chi parlar la sente;
ond'è laudato chi prima la vide.
Quel ch'ella par quand'un poco sorride
non si può dire nè tenere a mente,
si è novo miracolo gentile.

DANTE.

Ti voglio tanto ben, te ne vo' tanto!
quando ti vedo, il mio core è contento;
quando mi dici addio, mi scappa il pianto.

(*Pistoia*).

Come 'l malato al medico fa porto,
chè spera aver veracie medicina
e di suo gran dolore essere storto,
così la mia speranza in te afina.

M. Melgliore degli Abati.

Quando nei rai del giorno moribondi
si fa silenzio intorno a te sul vago
ricamo china, e senza mover ciglio
tu susurri una timida parola,
sembra in alto la voce d'Arïele.

Fogazzaro.

E l'ocidduzzi chi pri l'aria vannu,
'ntra lu curuzzu sò nicu [grazioso] e gentili
anchi d'amuri la fileccia [freccia] cci ànnu.
E puru chisti en su suavi stili
cantanu tutti l'uri e su fistanti.

Meli.

« E le parole sue son vita e pace. »

M. Cino da Pistoia.

Io vorria mille fiate anzi morire,
che fare o dir vêr voi cosa spiacente.

Guittone d'Arezzo.

Da ciascun suo raggio in un momento
sì pura gioia per le luci passa
nel cor profondo e con sì dolce aspetto,
che a parole contarsi altrui non lassa,
nè posso anco ben dir quanto diletto
sol in pensar della mia donna sento.

L. Ariosto.

E siamo due, e siamo d'un'altezza,
e d'una qualità, d'un proprio amore:
e siamo du' colonne di fortezza,
che tutt'e due ci amiamo di buon cuore:
che tutt'e due di buon cuor ci amiamo:
Dio ci dia 'l bene, se cel meritiamo.

(*Mont' Amiata*).

Madonna, il fino amore ch'eo ve porto
me dona sì gran gioia et allegranza
ch'aver me par d'amore
che d'ogne parte m'adduce conforto.

M. Guido Guinizelli.

Non è cosa in terra
che ti somigli; e s'anco pari alcuna
ti fosse al volto, agli atti, alla favella,
saria, così conforme, assai men bella.

G. Leopardi.

Cara signura, cara, cara, cara,
t'a n'eri ancur nassü, che mi t'amava.
T'a n'eri ancur nassü, n'era ancur l'ura,
che mi t'amava già, cara signura.

(*Carbonara presso Tortona in Piemonte*).

« *L'amor che di te parla in alto aspira.* »

M. Buonarroti.

Mira quant'ella è pietosa e umile,
saggia e cortese nella sua grandezza.

Dante.

Vestiva i colli e le campagne intorno
la primavera di novelli odori,
e spirava söavi arabi odori,
cinto d'erbe e di fiori il crine adorno:
quando Licori a l'apparir del giorno,
cogliendo di sua man purpurei fiori,
mi disse: in guiderdon di tanti ardori
a te gli colgo, ed ecco i' te n'adorno.
Così le chiome mie soavemente
parlando cinse, e 'n sì dolci legami
mi strinse il cor, ch'altro piacer non sente:
onde non fia giammai ch'io più non l'ami
degli occhi miei: nè fia che la mia mente
altro sospiri desiando o chiami.

Francesco Maria Molza.

Tu si' lu pescetiello [pesciolino], e io l'amo,
Dio sape lu bene ca nce vulimme.

(*Napoli*).

. . . . a le' s'inchina ogni gentil vertute
e la beltate per suo dio la mostra.

G. CAVALCANTI.

. . . . Se vien quel solo oggetto
tutto brio tutto splendor,
il respir s'arresta in petto,
brilla il guardo e balza il cor.

ROLLI.

Sempre voglio amar te, dica chi vuole,
a me mi pari una gloria divina,
a me mi pari un mazzo di viole,
e il sol quando si leva la mattina:
a me che non mi pare il sol levato,
s'io non vi vedo là pel vicinato:
a me che non mi par levato il sole,
s'io non vi vedo, speranza d'amore.

(*Cortona*).

« *O stellanti occhi di pace!* »

CARDUCCI.

Gentil pensero, che parla di vui,
sen vene a dimorar meco sovente,
e ragiona d'amor sì dolcemente,
che face consentir lo core in lui.

DANTE.

Nova angeletta sovra l'ale accorta
scese dal cielo in su la fresca riva
là ond'io passava sol per mio destino.
Poi che senza compagna e senza scorta
mi vide, un laccio che di seta ordiva,
tese fra l'erba ond'è verde 'l cammino:
allor fui preso; e non mi spiacque poi,
sì dolce lume uscia degli occhi suoi.

PETRARCA.

Curizin che tant ti adori
io ti uéi tant di chel ben!
Se t'incontri par lis stradis
s'a l'é nûl [nuvoloso] mi par seren.

(*Purgessimo nel Friuli*).

Chi da costei non viene
non saprà mai che sia perfetto bene!

M. ANTONIO DA FERRARA.

Fillide al suo pastore:
Perchè senz'occhi Amore?
E il suo pastore a lei:
Perchè quegli occhi bei,
ch'esser doveano i suoi,
bella, gli avete voi!

G. F. ZAPPI.

O gentil fiore,
giglio dei gigli, pieno di dolcezza,
più d'altra donna tu porti splendore,
fontana piena di piacevolezza.

(*Toscana*).

« L'occhi a lu celu e la me menti a tia! »

(*Palermo*).

Amata dal mio cor sempre sarai,
fin che di morte avrò la gran percossa.

SERAFINO AQUILANO.

Ove romita e stanca si sedea
quella in cui sparse ogni suo don natura,
guidommi Amor, e fu ben mia ventura,
chè più felice farmi non potea.
Raccolta in sè co' suoi pensier parea
ch'ella parlasse: ond'io che tema e cura
non ho mai d'altro, a guisa d'uom che fura,
di paura e di speme tutto ardea.
E tanto in quel sembiante ella mi piacque,
che poi per meraviglia oltre pensando,
infinita dolcezza al cor mi nacque:
E crebbe allor che 'l bel fianco girando,
mi vide, e tinse il viso, e poi non tacque:
Tu pur qui se', ch'io non so come e quando?

BEMBO.

La vedéssaste quando il passo muta
cogli occhi e colla mente ve saluta.

(*Piceno*).

E s'a te vo' ridir qual sia il mio amore
con pena ogni parola mi si svelle;
ch'Amor, siccome l'anime incatena,
le voci arresta e 'l favellare affrena.

M. Buonarroti.

Io non la vidi tante volte ancora
ch'io non trovassi in lei nova bellezza,
onde Amor cresce in me la sua grandezza
tanto, quanto il piacer novo s'aggiugne.

Dante.

Vurria essiri fonti, e surriissi [sorgessi]
avanti li to' porti, e ti lavassi;
vurria essiri tazza, e tu vivissi [bevessi],
e vivennu vivennu ti vasassi [baciassi];
e 'n'autra grazia, figghiuzza, vurrissi,
essiri gioia, ca 'n pettu ti stassi.

(*Aci in Sicilia*).

« *Amore, lume senza par giulivo!* »

MINO DI VANNI D'AREZZO.

Qualunque vuoi di me, quel vo' che sia.

M. CINO DA PISTOIA.

Pispigliate pure, o fronde,
le vostre cose gentili!
Usignolo, non interrompere
i tuoi melodiosi gorgheggi.
Io solo, io solo, io solo,
meglio di tutti voialtri,
io solo posso dirle:
t'amo, t'amo, t'amo!

CAPUANA.

Alle bellezze della donna mia
m'inginocchio per casa e per la via;
chè a un angiolo si può rassomigliare:
non le mancan che l'ali per volare.

(*Cortona*).

Io son di te, più, Nencia, innamorato,
che non è 'l farfallin della lucerna.
LORENZO DE' MEDICI.

Costei per certo è la più bella cosa
che 'n tutto 'l mondo mai vedesse 'l sole;
lieta vaga gentil dolce vezosa,
piena di rose, piena di vïole,
cortese saggia onesta e grazïosa,
benigna in vista, in atto et in parole.
Così spegne costei tutte le belle,
come 'l lume del sol tutte le stelle.
POLIZIANO.

Meriteresti d'esse' incoronata,
d'essere messa dentro una lettica,
con principi e signori accompagnata;
per servitore fosse la mia vita!
(*Frosinone*).

« *Beata l'alma che questa saluta!* »

LAPO GIANNI.

Ogni tuo dir d'amor mi è caro cenno.

DANTE.

Studiai del Meònio le pagine
per dirti d'amor nova idea,
quai dolci parole, nell'isola,
Ulisse a Calipso dicea:
d'amore in che accenti Anadiòmene
col frigio pastor favellò:
studiai del Meònio le pagine
e.... *t'amo!* altro dirti non so.
Frugato ho ne' canti d'Orfeo
per dirti d'amor novo stile:
com'egli, fra 'l pianto letèo,
chiamasse la sposa gentile....
qual voce a' suoi cantici amati
la selva e 'l leon trascinò....
Frugato ho d'Orfeo tutti i canti,
e.... *t'amo!* altro dirti non so.

CAVALLOTTI.

E si muresse, e scesse a 'u Paradiso,
bella non ci si tu? Ju nu' ci trasu [passo].

(*Calabria*).

Qual'è più dolce numero
di lira o di liuto,
che si assomigli a un tenero
suono del tuo saluto?

PRATI.

Quando giugne per gli occhi al cor profondo
l'imagin donna, ogni altra indi si parte;
e le vertù che l'anima comparte,
lascian le membra quasi immobil pondo.

PETRARCA.

State allegra, ben mio, mio core è vostro.
Mio core è vostro, e non sarà di me:
chi vuole lo mio cor, lo chieda a te.
Mio core è vostro e non sarà d'altrui
chi vuole lo mio cor lo chieda a vui,

(*Toscana*).

« *Amore e cor gentil sono una cosa.* »

DANTE.

Move da la tua bocca quando ridi
una fiorita e gaggia primavera.

MATTEO CORREGGIAIO.

E voi mi siete, gientil donna mia,
colonna e forte braccio,
per cui sicuro giaccio — in ongne lato.
Gioioso e baldo canto d'alegranza;
c'Amor m'è scudo e lanza,
e spada difendente
da ongne mal dicente;
e voi mi siete, bella, rocca e muro.
mentre vivo, per voi starò sicuro.

M. JACOPO MOSTACCI.

Auzatte glie occhie 'ncele vedde 'na stella.
Reverenza d'amor! comm'era bella!

(*Sora in Terra di Lavoro*).

Quando la sguardo
i' sento lo sospir tremar nel core.

GUIDO CAVALCANTI.

Nè saran mai pensier tanto aspri e gravi,
nè fato contra me d'ira sì pieno,
nè dura impressïon, qual vuo' si sia;
che 'l dolce sguardo e i begli occhi soavi
e 'l caro aspetto angelico non sièno
pace, speranza, vita e morte mia.

BONACCORSO DA MONTEMAGNO.

Ti voglio bene in tutti quanti i modi:
come tu fosse un caro mio fratello,
quanto ne vuole un padre a' su' figlioli,
tanto ne voglio a voi giovine bello,
Quanto ne vuole un pae di casa a' suoi,
tanto ne voglio, giovanetto a voi.

(*Senese*).

D'amoroso conforto il mio cor vive.

FAZIO DEGLI UBERTI.

Rossello, io fui dinanzi al bel sembiante
e vidi in forma vera il paradiso,
mirando l'eccellenze del bel viso
e gli atti adorni di vaghezze tante.
I' stava al suon delle parole sante
al bel tacer, al mover del bel riso
qual insensato, e quasi che diviso
fosse di vita colla morte avante.
Ogn'altro lume di più accesa spera
parrebbe un'ombra appresso al vivo sole,
ch'io vidi sotto le onorate ciglia.
Onde or pensando agli atti, alle parole,
non so me stesso, s'io son quel ch'io m'era,
sì mi ritrovo pien di maraviglia!

GIUSTO DE' CONTI.

È venuto il tuo giorno anche per tene,
l'hai smessa la superbia e l'albagìa!
Amor t'ha presa nelle sue catene
e l'hai trovato chi ti può dir: mia!

DALL'ONGARO.

Per fin che durerà questa mia vita,
sarà in te sola il dolce mio sperare;
e poi che l'alma mia sarà partita,
nell'altro mondo ancor ti voglio amare.

SERAFINO AQUILANO.

Com'omo che pon mente
in altro esemplo, e pingie,
la simile pintura,
così, bella, facci'eo:
dentro alo core meo
porto la tua figura.

NOTAR GIACOMO.

De guatami una volta volentierj
fallo madonna per tua gentileza
questa fatica t'è molto legieri
de fa che m'usi tant'agievoleza
de guatarmi una volta e poi m'ucidj.
E' par che s'apra il cielo quando ridi.

(*Risp. del sec. XV*).

« *O pace d'alme, o vincitrice d'ira.* »

SENNUCCIO DEL BENE.

Ed io son tutto suo; così mi tegno,
ch'Amor di tanto onor m'ha fatto degno.

DANTE.

Oh, fra gli aliti marini
nella selva costellata
d'oleandri e gelsomini
come ride affascinata
da incantesimi divini
la tua faccia innamorata!
E ti stringi al braccio mio
con un dolce rapimento
con un trepido desìo;
e ti guarda il firmamento
col sereno tremolìo
de' suoi mille occhi d'argento.

MARRADI.

E ti chiamano bella, e bella sei,
e come te non n'ho vedute mai,
e se tu mi lassassi, morirei.

(*Pistoia*).

Del mio cor, donna, l'una e l'altra chiave
avete in mano; e di ciò son contento,
presto di navigar a ciascun vento,
ch'ogni cosa da voi m'è dolce onore.

PETRARCA.

Sono ora in terra, o sono al ciel levato?
son io me stesso, o dal corpo diviso?
son dov'io venni, o sono in paradiso,
che tanto son da quel ch'era mutato?

M. M. BOJARDO.

Vuravi ch'el me ben un fiur nassisse,
drento al me örto i' lu seminarïa;
e düti [tutti] che passisso me disisse:
Cössa fa lo tu bene de qua via?
E in alta buse [voce] lu ghe rispondisse:
Son qua ch'i' adöro la culomba mïa.
Son qua ch'i' adöro lu mïo ben fidile:
son qua ch'i' adöro l'äire e la lüna,
son qua ch'i' adöro la su fassia brüna.

(*Rovigno nell' Istria*).

« Convien ch' io t' ami più che la mia vita. »

MATTEO CORREGGIAIO.

Amore sveglia e muove e impenna l' ale
per alto volo.

M. BUONARROTI.

Qual digiuno augellin, che vede et ode
batter l' ali a la madre intorno, quando
gli reca nutrimento, ond' egli amando
il cibo e quella, si rallegra e gode,
e dentro al nido suo si strugge e rode
per desio di seguirla anch' ei volando,
e la ringrazia in tal modo cantando,
che par ch' oltra il poter la lingua snode:
tal' io qual or il caldo raggio, e vivo
del divin Sole, onde nutrisco il core,
più dell' usato lucido lampeggia,
movo la penna, mossa da l' amore
interno; e senza ch' io stessa m' avveggia
di quel ch' io dico, le sue lodi scrivo.

VITTORIA COLONNA.

Quando nascésti tu, nacqui pur ijo;
nacquero li distini tra de noi.

(*Paganica negli Abruzzi*).

Madonna, mia bisogna
voi conoscete, e ciò ch' ad essa è buono.

DANTE.

E' non ha 'l mondo uom più di me felice,
e' non ha 'l mondo uom più di me contento.
Son come fra gli augelli la fenice,
son come nave pinta da buon vento.
Di dolcezza disfar tutto mi sento,
quand'io penso a colei che 'l cor m'ha punto.

POLIZIANO.

Nina, se ti xe [sei] un anzolo
cascà da qualche stela,
quando ti torni in quela
portime su anca mi:
Se ti xe dona, sèntite [siedi]
qua su la mia banchetta:
te menarò in barchetta
e vogarò per ti.

DALL' ONGARO.

« O volto, che mi stai nell' alma impresso! »

BEMBO.

Chè non m' è noia
morir, s' ella n' ha gioia,
chè sol viver mi piace
per lei servir verace,
e non per altro gioco che m' avvegna.

ENZO RE.

Quando più ferve intorno a me la danza,
quand' alto il riso nei conviti suona,
l' anima mia nella sua buia stanza
di te, di te. solo di te ragiona.
Il dolor, la calunnia, i tradimenti
m' appresti pur, lo sfido, amaro fato,
esser potrà il mio cor ne' suoi cimenti
da te, da te, solo da te spezzato.

FOGAZZARO.

Una fila di nuvile d' argento,
innamorate al lume della luna,
vengon per l' aria portate dal vento,
per salutarti, o bella creatura.

(*Amiata*).

Gioiosamente canto
e vivo in alegranza,
chè per la vostra amanza,
Madonna, gran gio' sento.

MAZZEO RICCO.

Oh, dovunque tu sei. . . . .
se l' aura o l' onda in mormorio lento
ti sfiora il viso o a' bianchi omeri posa,
è l' amor mio che in ogni sentimento
vive e ti cerca in ogni bella cosa
e ti cinge d' eterno abbracciamento.

CARDUCCI.

Oh Diu, putissi umbra addivintari,
cumpagnu indivisibili di tia!
tra l' aria mi vurrissi trasfurmari;
fuorsi l' alitu to vinissi a mia!

(*Palazzolo in Sicilia*).

« *Sei tantu bella, il ciel ti benedica!* »
(*Liguria*).

Un pensier che d'amor parla sovente
sol vive in me, che volentier l'ascolto:
e s'alcun altro sorge nella mente,
siccome peregrin non vi sta molto.

LORENZO DE' MEDICI.

Non vede 'l Sol, che tutto 'l mondo gira,
cosa tanto gentil, quanto in quell'ora,
che luce nella parte, ove dimora
la Donna, di cui dire Amor mi face.

DANTE.

Quando, bellino, al cielo salirai,
ti verrò incontro con il cuore in mano.
Tu pien d'amore al sen m'abbraccerai,
ed io ti menerò dal gran Soprano.
Il Soprano veduto il nostro amore,
farà dei cuori innamorati un cuore;
ed un cuore farà de' nostri cuori,
in Paradiso, in mezzo alli splendori.

(*Cortona*).

Sempre vivrà il mio cor giulivo
amando lei più che mia vita assai.

SER GIOVANNI FIORENTINO.

Donna, lo fino amore
m' ha tutto sì compreso,
che tutto son donato a voi amare;
non po' pensar lo core
altro che amore....

GUIDO GUINIZELLI.

Cumu 'na rrosa dintra lu buttuni
durmia la bedda, e s' insunnava a mia:
adaciu, adaciu cci dugnu un vasuni [bacino],
si arrisbigghia, apri l' occhi e mi talìa [guarda],
. . . .
Guardati si a stu munnu c' è pirsuni
ca ponnu assimigghiari a la mè Dia!

(*Aci in Sicilia*).

« *Dolce mia vita e caro mio tesoro.* »

FRANCESCO ACCOLTI.

E voi sete sì vaga sì formosa
c'avete la bellezza d'ogni cosa.

OLIMPIO DA SASSOFERRATO.

Mille dolci parolette
vezzosette
mi diceste al mio ritorno;
voi le braccia al collo intorno
mi gettaste,
e sospiraste.
Quelle voci al cuor sen giro
col sospiro
che dal sen mi trasse Amore:
ogni affanno, ogni dolore
fuggì via
dall'alma mia.

OTTAVIO RINUCCINI.

Bepo, te vogio ben; Bepo, te amo;
Bepo, te tègno scrito in mezo 'l cuore.
Co' xe la note m'insonio e te chiamo —
Bepo, te vogio ben; Bepo, te amo.

(*Venezia*).

La voce tua sicura balda e lieta
suoni la volontà, suoni il desìo,
a che la mia risposta è già decreta.

DANTE.

Amato,
i' mi son vaga e solo Amor mi piace.
e d' altro che di voi pensier non ho,
e in voi è il mio diletto e la mia pace,
e senza voi, messere, esser non so.
Sì, m' ha preso lo core — il vostro amore,
che innamorato sempre mi terrò.

(*An. del sec. XIV*)

Se gli alberi potesser favellare,
le foglie c' han dintorno fosser lingue,
inchiostro fosse l' acqua dello mare,
tanto, bellino, mi manchere' un foglio
pe' scrive' tutto 'l bene che ti voglio..

(*Lucca*).

« *Süsete [svegliati] ca ti cantu, anima mia!* »
(*Acri in Calabria*).

Da lei muove, a lei ritorna
l'ondeggiar de' pensier miei,
in me dessa, io vivo in lei
una vita tutt'amor.
Giusti.

S'io fussi sufficente
di raccontar sua maraviglia nuova,
diria come Natura l'ha adornata:
ma io non son possente
di savere allegar verace prova,
dillo tu, Amor, che sarà me' laudata.
Lapo Gianni.

La mi piace, la mi sa pran bella
la va per cäsa, la non tocca terra.
La va per cäsa, la 'm pär na signora,
i occin ghe riden; la bocca marcuora.
La va per cäsa, la 'm pär una santa,
i occin ghe riden e la bocca ghi canta.
(*Gattatico presso Reggio nell'Emilia*).

O conforto di me che ti mirai,
o del mio triste cor pace e riposo,
o rimedio solenne de' miei guai,
o viso pellegrino e grazïoso.

POLIZIANO.

E s'io potessi far ch' agli occhi santi
porgesse alcun diletto
qualche dolce mio detto,
o me beato sopra gli altri amanti.

PETRARCA.

Bella, bellina, quando vai per acqua
la via della fontana ti favella:
e 'l rusignol che canta per la macchia,
e' va dicendo che sei la più bella:
sei la più bella e la più graziosina,
sembri una rosa colta sulla spina;
sei la più bella e la più graziosetta,
sembri una rosa in sulla spina fresca.

(Cortona)

« *Beato, anima bella, chi ti vede.* »

DANTE.

Una fede, una mente, un pensier sia
ch'apre e chiude a' du' cori ambe le porte.

FRANCESCO REDI.

Non me ne maraviglio, donna fina,
se intra l'altre mi parete il fiore,
o se ciascuna beltade dechina
istando presso del vostro valore;
chè la stella, ch'appare la mattina,
mi rassomiglia lo vostro colore:
come più vi guardo e più m'affina
lo vostro dritto natural amore.
Ond'io credente sono, ogni fïata
ch'io ben avviso vostra chiaritate,
che voi non siate femina incarnata:
ma penso che divina maestate
a somiglianza d'angelo formata
aggia per certo la vostra beltate.

CHIARO DAVANZATI.

Recòrdete de me' quande stì [stai] sole:
te se ne passe la malangunìje.

(*Chieti*).

Partire, amor, non oso,
d'amar sì mi dilecta
Voi, donna, che distrecta
tenete la mia mente e cor gioioso.

(*An. del sec. XIII*).

Un mar de mel voi sete di dolcezza,
et una ròca de sincera fede;
voi sete un novo ciel de gentilezza,
voi sete un paradiso di mercede,
voi sete un alto mondo de bellezza,
voi sete d'ogni gratia fatta erede,
et sete, come mostra la figura,
onor del ciel, dcl mondo et de natura.

OLIMPIO DA SASSOFERRATO

Ro benedico ro fiore de melo,
dico de no, de no, poi tanto t'amo,
pare che non ne possa fa' de meno.

(*Marche*).

« *St' arma* [*anina*] *ti riverisci e ti saluta.* »

(*Acri in Calabria*).

E pur che giri gli occhi o 'l passo mova,
aprile e maggio ovunque vuole adduce.

F. MARIA MOLZA.

E penso: forse dal giardino anch' essa
ti guarda, o luna; ed un desio la punge
di me lontano, e più le ferve il core.
Levansi i nostri sguardi, ed un' istessa
luce d' amore in te li ricongiunge
come due voci un cantico d' amore.

MAZZONI.

E s' io potessi con la lingua dire
quant' io ti posso cogli occhi guardare!
Il bene ch' io ti vo' non posso dire,
e dar non te lo posso a dimostrare.
E dare a dimostrar non te lo posso;
non posso dir cor mio, perchè l' è vostro.
e dar a dimostrar non lo poss' io;
non posso dir cor vostro, perch' è mio.

(*Toscana*).

E quando quel piacer mi stringa tanto
che lo sospir si mova,
par che nel cor mi piova
un dolce amor sì bono,
ch'eo dico: Donna, tutto vostro sono.

G. Cavalcanti.

Pur mo venïeno i tuoi pensier tra i miei.
con simile atto e con simile faccia
si che d'entrambi un sol consiglio fei.

Dante.

Era di maggio, s'i' ben mi ricordo,
quando ci cominciammo a ben volere;
eran fiorite le rose nell'orto,
e le ciliege diventavan nere.
Ciliege nere, e pere moscatelle;
siete il trïonfo delle donne belle.
Ciliege nere e pere moscatate;
siete il trïonfo delle innamorate.

(*Pistoia*).

« De lu sciardinu miu lu fiuri sei. »

(*Lecce*).

Radice, ramo, fronda, fiore e frutto
d'ogni dolcezza che al mondo si trova.

SENNUCCIO DEL BENE.

Com'è soave cosa
tanto goder quant'ami,
tanto aver quanto brami;
sentir che la tua donna
a' tuoi caldi sospiri
caldamente sospiri
e dica poi: « ben mio,
quanto son, quanto miri,
tutto è tuo. S'io son bella,
a te solo son bella; a te s'adorna
questo riso, quest'oro e questo seno.
In questo petto mio
alberghi tu, caro mio cor, non io! »

GUARINI.

Fior de brunella,
l'occhi ti ride e la bocca te parla:
oh Dio del Cielo, quanto sete bella!

(*Sabina*).

Ogni otta ch' i' la sento ricordare
il cor mi brilla e par che gli esca fuore.

LORENZO DE' MEDICI.

Quando ti vidi nel tuo bianco velo,
ti salutai regina di candore,
quando cingesti il crin d'un verde stelo,
ti dissi la speranza del mio core,
quando d'un roseo fiore ornasti il seno,
arsi per te di più vivace amore.
Ma il dì che i tre colori hai posti insieme,
della mia patria ti chiamai la speme;
il dì che il tuo bel cor seppi italiano,
ti donai la mia fede e la mia mano.

DALL'ONGARO.

Mentri su' vivu ti voju adurari,
lievu li jorna miei, li mietto a tia:
e duoppu muortu ti vurria mannari
tra li visciri to' l'armuzza [l'anima] mia.

(*Palazzolo in Sicilia*).

« In te mirando a l' infinito io penso. »

GIROLAMO PRETI.

Di costei si può dire:
gentile è in donna ciò che in lei si trova,
e bello è tanto, quanto lei simiglia.

DANTE.

Guarda che bianca luna!
Guarda che notte azzurra!
Un' aura non susurra,
non tremola uno stel.
L' usignoletto solo
va dalla siepe all' orno
e, sospirando intorno,
chiama la sua fedel.
Ella che il sente appena,
già vien di fronda in fronda
e par che gli risponda:
« Non piangere son qui. »

VITTORELLI.

Fiorin di more,
a te ci penso quando leva 'l sole,
a te ci penso sempre a tutte l' ore.

(*Lucca*).

Nova canzon trovata
ho per vo'. . . . .
. . . .
e vogliola cantare
e far cantare altrui,
gentil donna, per vui,
sì com' augiello che per gran verdura
diletta i dolzi soni che li piace.

M. Paolo Zoppo da Castello.

Gli occhi che son due stelle alle mie vele,
che fanno dolci tutti i miei martiri:
volgi quegli occhi a me benigni, e ridi.

Poliziano.

Benedetis lis paraulis [parole]
che al mi dîs ançhe i altris,
ma no son come lis sôs [sue].

(Cividale nel Friuli).

« *Alma real, dignissima d' impero.* »

PETRARCA.

Sempre sederti appresso,
cingerti al crin ghirlande,
pianger, chinar l' oppresso
mio capo in seno a te,
e di un amor sì grande
non chieder mai mercè!

PRATI.

Filli mia, Filli dolce, oh sempre novo
e più chiaro concento!
Quanta dolcezza sento
io, sol Filli dicendo!... Io pur mi provo,
nè qui tra noi ritrovo,
nè tra' cieli armonia,
che del bel nome suo più dolce sia:
altro il cielo, altro Amore,
altro non suona l'eco del mio core.

G. B. STROZZI.

Si pe n' eternità te guardarrìa
sempe nce trovarrìa bellezza nova.

FERDINANDO LONGO.

Quella voce
suona in parole sì leggiadre e care,
che pensar nol potria chi non l'ha udita.

PETRARCA.

E voi pur sete quella ch'io più amo,
e che far mi potete maggior dono,
e 'n cui la mia speranza più riposa;
chè sol per voi servir, la vita bramo;
e quelle cose, che a voi onor sono
dimando e voglio; ogni altra m'è noiosa.

DANTE.

La luna sta su 'n cielo e s'allamenta
e dice che glie mancano le stelle.
Le stelle che glie mancano so' due,
so' li bell'occhi che portate voi.

(*Umbria*).

« Bello, la grazia tua quanto mi piace ! »

(*Toscana*).

Valimento, mi date, donna fina,
che lo mio core adesso a voi s'inchina.

FEDERIGO II.

Rompendo il sole tra i nuvoli bianchi a l'azzurro
sorride e dice — O primavera vieni ! —
Tra i verzicanti poggi con mormorii placidi il fiume
ricanta a l'aura — O primavera vieni ! —
— O primavera, vieni ! — ridice il poeta al suo cuore
e guarda gli occhi, Lalage pura, tuoi.

CARDUCCI.

Comu nivi di 'nvernu janca siti
cchiù [più] bella di lu soli di la stati :
quandu vui pe la Chiesa vi ndi iti [andate]
la ggenti fannu largu e vui passati :
quandu la manu a lu fonti mettiti [mettete]
china [piena] di rosi e hhiuri [fiori] la cacciati [levate] :
beata chiddha mamma chi vi fici !
Cchiù beatu sugn'eu si vui m'amati !

(*Calabria*).

Occhi felici, occhi beati e cari,
siate sempre sereni, allegri e chiari!

VERONICA GAMBARA.

I' ero già della mia vita in forse:
Madonna in bianca vesta
con un sorriso amoroso mi soccorse,
lieta, bella et onesta:
dipinta avea la testa
di rose e di vïole,
gli occhi che 'l sole avanzan di splendore.
Io ti ringrazio, Amore.

POLIZIANO.

Quando nasceste voi, superna luce,
in cielo e 'n terra gran festa si fece;
e gli angioli gridavan d'alta voce:
« È nata la regina imperatrice. »

(*Toscana*).

« *Quella che imparadisa la mia mente.* »

DANTE.

Ogni cosa ch' io veggio mi consiglia,
e prega e sforza ch' io vi segua ed ami,
chè quel che non è voi non è 'l mio bene.

M. BUONARROTI.

Io vo' del ver, la mia donna laudare,
e rassembrarla alla rosa ed al giglio:
più che stella diäna luce e pare;
e ciò che lassù è bello a lei somiglio.
Verdi riviere a lei rassembro e l'a're,
tutti color di fior giallo e vermiglio,
oro e argento e ricche gioie e care:
medesmo Amor per lei raffina miglio.
Passa per via sì adorna e sì gentile,
ch' abbassa orgoglio a cui dona salute,
e fal di nostra fè se non la crede.
E non si po' appressar omo ch' è vile:
ancor ve dico c'ha maggior vertute;
null' om può mal pensar fin chè la vede.

M. GUIDO GUINIZELLI.

Talìami [guardami] 'nta l'occhi ca mi senti.

(*Palermo*).

Tutto mi salva il dolce salutare
che vien da quella ch'è somma salute,
in cui le grazie son tutte compiute:
con lei va Amor e con lei nato pare.

M. CINO DA PISTOIA.

Se tu trovassi un fedel servo amante,
onesto e fermo infin che vita avesse? —
— D'amarlo tal sare' vaga e costante
mentre che l'alma nel mio cor potesse. —

(*Ball. del sec. XIV*).

Sia benedetto tutto quel che toca
e quel che varda el mio tesoro belo.
Miel e profumi vien da la so boca,
dai oci raggi che par quei del cielo.
Coronada de fiori e rossa in ciera
la mia morosa par la Primavera.
La par l'Aurora candida e gentil
calada in tera in un bel dì de avril.

SARFATTI.

« *Da lei si move ciascun mio pensiero.* »

M. GUIDO GUINIZELLI.

Or su, gentili spirti ad amar pronti,
volete voi vedere il Paradiso?
Mirate d'esta cosa suo bel viso.
Nelle sue sante luci arde e sfavilla
Amor vettorïoso, che divampa
per dolcezza di gloria chi la mira.

GIOVANNI DA PRATO.

Ma giocondi il gran mare d'argento
leva gl'inni d'amor; ma via tra i pini
un dolce nome gli risponde il vento;
ma dileguando pe' dïamantini
spazi un fantasma a vol tacito e lento
mi sorride da i grandi occhi divini.

D'ANNUNZIO.

Hanno legato il vostro cuore al mio
e ci hanno fatto un tanto stretto nodo,
ch'i' non lo scioglierò nè voi nè io.

(*Pistoia*).

Gentil Madonna, io veggio
nel mover de' vostri occhi un dolce lume
che mi mostra la via che al Ciel conduce.

PETRARCA.

O diva
. . . . il cui parlar m'inonda,
e scalda sì, che più e più m'avviva,
non è l'affezion mia tanto profonda,
che basti a render voi grazia per grazia.

DANTE.

— Che fior son ia? —
— A si al fior dal bianch zili
candid e pur. . . . .
candid e pur com'al mia amor.

(*Cento*).

« *Lei che di mia vita è posa.* »
M. CINO DA PISTOIA.

Io benedisco ogni benigna stella
sotto la qual felice al mondo nacqui,
poi che tra tante donne io fui sol quella
che tanto agli occhi tuoi benigni piacqui.

POLIZIANO.

Non sono in queste rive
fiori così vermigli,
come le labbra della donna mia,
nè 'l suon de l'aure estive
tra fonti e rose e gigli
fan del suo canto più dolce armonia.
Canto che m'ardi e piaci,
t'interrompano solo i nostri baci.

TASSO.

Il cuor non è più mio, già lo donai
da lungo tempo a te, bellino mio,
la prima volta che ti rimirai,
restai fuori di me, non fui più io.

(*Frosinone*).

Quanto 'l Sol gira, Amor più caro pegno,
Donna, di voi non ave.

PETRARCA.

Fuggan da me tutti i sospetti e i pianti,
fugga dal core ogni maninconia,
felice e lieto son fra gli altri amanti:
chè così vuol la bella donna mia!

LORENZO DE' MEDICI.

Ho visto un cavallino andar per gioia;
in sur un prato l'ho visto affunato.
Gira e rigira la fune s'annoda,
e sempre gira dove gli è legato:
così fa l'uomo quand'è innamorato,
pensa d'essere sciolto e gli è legato:
così fa l'uomo quando s'innamora,
pensa d'essere sciolto e si lega ora:
così faccio, bellina, ïo per voi,
gira e rigira sempre son da voi.

(*Toscana*).

« Quando ti vedo, sto mio cuor t' acclama! »
(Collepardo nel Lazio).

A voi divotamente ora sospira
l'anima mia per acquistar virtute.

DANTE.

Chi mai vide al mattin nascer l'aurora,
di rose coronata e di giacinto,
che fuor del mare il dì non esce ancora
e del suo lampeggiar è il ciel dipinto;
e lei più s'incolora
d'una luce vermiglia,
da la qual fora vinto
qual ostro più tra noi gli rassomiglia;
e il rozzo pastorel si maraviglia
del vago rosseggiar dell' Oriente,
che a poco a poco su nel ciel si appiglia,
e com' più mira, più si fa lucente:
vedrà così nell'angelico viso,
se alcun fia, che possente
si trovi a riguardarlo in vista fiso.

M. M. BOJARDO.

Beato chi te ama, o ronna bella,
campa felice e ma' 'n'eterno more.
(Buonabitacolo presso Salerno).

Dagli occhi della mia donna si muove
un lume sì gentil che, dove appare,
si veggion cose ch' uom non può ritrare
per loro altezza e per loro esser nuove.

DANTE.

Io son suo, nè mi potre' mai tôrre
da lei servir per alcun altra sorte;
ch' ell' è modesta, saggia e pellegrina,
di virtù fonte e di beltà reina.

ANTONIO DI MATTEO DI MEGLIO.

Quanto me piace l' essere de voi!
'l giorno e la notte non partiria mai,
sempre starebbi a ragiona' con voi.
'L giorno e la notte mai me partiria,
sempre staria con vo', carina mia.

(*Marche*).

« Carissima gentil donna leggiadra ! »

SAVIOZZO.

Ciascun l' applaude, ciascun la saluta
a dito l'un all'altro costei mostra,
dicono i cor gentil — Ben sia venuta
la dolcezza la pace e vita nostra.

LORENZO DE' MEDICI.

Forse l' incanto che diffonder sai
con la voce, con gli occhi e col sorriso,
e le dolcezze che prometti o dai
di molte fantasie sognato eliso,
non valgono, Adorata, il novo, intenso
gaudio ch'io provo, e non so dir perchè,
quando nel mio segreto io ti ripenso,
tutta l'anima mia piena di te!

PANZACCHI.

Benedete tu sês stade,
benedete tu sarâs!
Tal miò cûr tu sês entrade,
e mai plui tu jessarâs [uscirai].

(*Udine*).

Ave, Signora piena di grazia,
che hai nel sorriso degli occhi
la stellante quïete dei cieli!

MARRADI.

Fiori,

. . . .

. . . . quand'io ne trovo alcun che sia
al mio parer pur simile di lui,
il colgo e bacio e parlomi con lui,
e com'io so, così l'anima mia
tutta gli apro e ciò che 'l cor disia.

BOCCACCIO.

Con questi occhietti neri me guardate,
sappiatemelo di' cosa volete:
volete 'l core? Non mel domandate,
non ve lo posso dar perchè l'avete.

(*Piceno*).

« *L'anima esce del cor per seguir voi!* »

PETRARCA.

Incominciò ridendo tutta lieta,
che Dio parea nel volto suo gioire.

DANTE.

Angiola tu mi fai
cantando a te venire:
le bellezze che hai
non te le posso dire:
Fior di bontà,
e d' onestà
tu se' più bella donna
che io vedessi ma'.

(*Canz. del sec. XVI*).

Se io fossi padrone dell' inferno
le porte in faccia ti vorrei serrare:
se io fossi padron del purgatorio,
di quelle pene ti vorrei cavare:
se fossi in paradiso e tu venisse,
ti farei luogo chè tu ci capisse:
se fossi in paradiso e stessi bene,
mi cansarei e farei luogo a tene.

(*Mont' Amiata*).

Colei che sola a me par Donna.

PETRARCA.

Tanto è gentil, che quand'eo penso bene,
l'anima sento per lo cor tremare.

G. CAVALCANTI.

Vola in aria 'na vucidda [vocina]
cussì grata, cussì linna [linda]
chi lu cori già nni spinna
duci, duci [dolce, dolce] si nni va.
. . . .
Trasi [passa] dintra sinn all'alma,
la sulleva, l'accarizza,
cu' na grazia, 'na ducizza,
chi spiegari non si po'.
. . . .
Quannu poi scappanno vola,
quannu poi si ferma e trilla,
pari a nui chi l'aria brilla,
tutta è allegra, tuttu è insì.

MELI.

« Oh Beatrice, dolce guida e cara! »

DANTE

Veggio nel volto tuo col pensier mio
quel che narrar non puossi in questa vita.

M. BUONARROTI.

Cessar io mai d' amarti? Ah, pria nel cielo
di sua luce vedrai muta ogni stella;
lo gran pianeta che ogni cosa abbella,
ingombro pria vedrai d' eterno velo.
Pria verran manco al crudo verno il gelo,
erbette e fiori alla stagion novella,
al mio signor farètra arco e quadrella,
giovinezza e beltate al Dio di Delo.
Cessar d' amarti? o mia sovrana aita,
di': non muovon da te l' aure ch'io spiro?
fonte e cagion non mi sei tu di vita?
Principio e fin d' ogni alto mio desiro;
finchè non sia da me l' alma partita,
tuo sarà, nè mai d' altra, il mio sospiro.

ALFIERI.

Quannu cammini la terra cummanni,
cu' 'ssu bellu parlar l' aria confunni.

(*Vibonoti presso Salerno*).

Tu mi chiedesti il cor, i' tel donai,
nè d'altri che di te non sarò mai.

POLIZIANO.

Chi vuol veder visibilmente Amore
guardi colei che mi ha rubato il core.
Negli occhi suoi dimora e fa soggiorno
e tiene un arco in man, cocche e saetta;
non ferisce ogni uom che gli è d' intorno
nè chi d' innamorarne si diletta,
ma sol colui che vede c' ha valore
e costanza di starle servidore.

MATTEO DI DINO FRESCOBALDI.

Oh quanto voglio bene a chi so io!
Il nome non lo voglio palesare:
lo tengo sempre scritto sul cor mio,
in fin che vivo lo voglio portare;
in fin che vivo lo voglio tenere,
a nessuno lo voglio far sapere.

(*Pistoia*).

« *Beneritto lu cielo ca v' ha criato.* »

(*Napoli*).

Un sol dolce pensier l' anima appaga!

PETRARCA.

Non viene
cosa da voi, che non mi sia soave.

L. ARIOSTO.

Ninetta, intendèmose,
cuor mio, fra ti e mi...
Coss' elo sto ti?

Per darse del ti
non basta de dirlo:
bisogna sentirlo,
gustarlo, ripeterlo
de nòte e de dì....
per darse del ti.

Per darse del ti
ghe vol la laguna,
el chiaro de luna,
la barca che dondola
e dise de sì....
per darse del ti.

DALL' ONGARO.

Negli occhi porta la mia Donna Amore
per che si fa gentil ciò ch' ella mira.

DANTE.

Pria muteranno il corso
i vaghi fiumi e i fonti
e 'l mar l' umido letto, e sede i monti,
prima il sole e le stelle,
come piace a chi regge,
cangeran su nel cielo ordine e legge,
ch' oltre il mio stile usato,
io cangi mai pensiero, o voglia, o stato.

TASSO.

Mi sono innamorato tanto tanto
che non conosco più dal nero al bianco,
mi sono innamorato daddovero
che non conosco più dal bianco al nero.

(*Lucca*).

Ne' cuor gentili Amor vampeggia eterno. »

CARDUCCI.

In te riluce valore e savere,
in te è assembrata ogni bellezza.

SENNUCCIO DEL BENE.

Sì come i marinar guida la stella,
che per lei ciascun prende suo viaggio,
e chi per sua follia si parte d' ella
raddoppia tostamente suo dannaggio;
la mia dritta lumera qual' è? Quella
che guida in terra me e 'l mio coraggio?
Voi, gentile e amorosa pulzella,
di cui m'ha messo Amore in signoraggio.

ANDREA MONTE.

Sai c'he pinsatu, duci amuri miu?
facemo canciu (cambio) di li nostri cori:
a tia ti dugnu (dono) chistu ch' haju iu,
a mia lu to' . . . .
. . . .
Figghiuzza, è bonu comu dicu io,
dammi lu cori tò, te' lu me' cori.

(*Mineo in Sicilia*).

Se tu sapessi, Nencia, il grande amore
ch' i' porto a' tuo' begli occhi stralucenti!

LORENZO DE' MEDICI.

Da be' rami scendea,
(dolce ne la memoria),
una pioggia di fior sovra il suo grembo;
ed ella si sedea
umile in tanta gloria,
coverta già dell' amoroso nembo.
Qual fior cadea sul lembo,
qual sulle trecce bionde,
ch' oro filato e perle
eran quel dì a vederle;
qual si posava in terra e qual sull' onde;
qual con un vago errore
girando, parea dir: qui regna Amore.

PETRARCA.

Quando tu passi dalla casa mia,
mi par che passi la spera del sole.
Alluminar tu fai tutta la via:
quando tu passi, lasci lo splendore!

(*Pistoia*).

« *D'ogni alto mio pensier cagione e donna.* »

ALFIERI.

Voi mi date a parlar tutta baldezza
voi mi levate sì, ch'i' son più ch'io.

DANTE.

Nè morte potria far ch'io non v'amassi:
chè, poi che 'l spirto fussi uscito fōra,
converria, donna, che con voi restassi
per fin venisse di voi l'ultim'ora,
e poi nell'altro mondo seguitassi
l'ombra mia sempre la vostra ombra ancora.
Dato dal ciel mi fu questo per sorte,
ch'i' fussi vostro in vita e dopo morte.

POLIZIANO.

Fiore del pero,
quanno me guardi con 'test'occhio caro
de la mente me levi ogni pensiero.

(*Piceno*).

Partenza dolorosa non fu maj
Quanto sarà la mia se te ne vaj.

(*Risp. del sec. XV*).

Bella sopra le belle
ch' el sol negli occhi mostri,
bacian' e i baci nostri
sian quanti ha in cielo stelle,
quant' ha 'l mar pesci e quanti
ha l' aria augei volanti.

(*Laude del sec. XVII*).

Rosa, Rusè, si è leceto,
vurria sape' na cosa,
pecchè t' ha fatto mammeta [mamma tua]
pecchè accussì cianciosa? [graziosa]
Sta vocca [bocca] è vocca o è fravula?
St' uocchie so' stelle o che?
Tu quanto sì simpatica!...
Rusella mia, Rusè.

SALVATORE DI GIACOMO.

« O salute d' ogni occhio che ti mira! »

SENNUCCIO DEL BENE.

Molte ci ha belle donne e d' alto affare,
voi soprastate come 'l ciel la terra.

GUIDO GUINIZELLI.

Nell' aria della sera umida e molle
era l' acuto odor de' campi arati
e noi salimmo insiem su questo colle
mentre il grillo stridea laggiù nei prati.
L' occhio tuo di colomba era levato,
quasi muta preghiera al ciel stellato;
ed io che intesi quel che non dicevi,
m' innamorai di te perchè tacevi.

STECCHETTI.

Chi v' amerà, ben mio, se non v' am' io? —
Chi m' amerà se non mi amate voi? —
Chi averà pietà del dolor mio? —
Altri che voi di me, caro amor mio? —
Chi averà pietà del mio dolore?
Altro che voi di me, caro mi' amore?

(*Pistoia*).

Entrano i raggi di quest' occhi belli
ne' miei innamorati,
e portan dolce ovunque io sento amaro,
e sanno lo cammin, siccome quelli,
che già vi son passati,
e sanno il loco dove Amor lasciaro,
quando per gli occhi miei dentro il menaro.

DANTE.

E io mi posso più d' Amor lodare
che niun altro amante che mai fusse
da poi che mi condusse
amar la donna d' ogni donna donna.

ANTONIO PUCCI.

Ti xe bella, ti xe zovene,
Ti xe fresca come un fior,
vien per tuti le so' lagreme:
ridi adesso, e fa l' amor!

PIETRO PAGELLO.

« Mille bonsere a tie, nennella mia. »

(Spinosa in Basilicata).

Quasi incredibil parmi
che la vita . . . .
già per gran tempo assai
senza te sopportai;
quasi intender non posso
come d' altri desiri,
fuor ch' a te somiglianti, altri sospiri.

LEOPARDI.

Un falcon pellegrin dal ciel discese
con largo petto e con sì larga piuma,
che chi 'l guarda innamora e ne consuma.
Mirand' io gli occhi neri e sfavillanti
la vaga forma e 'l suo alto volare,
mi disposi lui sempre seguitare.
Sì dolcemente straccando mi mena,
ch' altro non chieggio, se non forza e lena.

CINO RINUCCINI.

Fiore d' ulla!
La mamma vole be' alle fije sua,
io vojo bene a vo', speranza mia.

(Marche).

M'abbraccia e sorridimi!
Tu m'ami ed io canto...

CAVALLOTTI.

Amar l'un l'altro e nessun mai sè stesso,
sol desiando amor d'amor mercede.

M. BUONARROTI.

Piacesse al ciel ventassi un rondinino,
avessi l'ale e potessi volare
vorrei volar sull' uscio del mulino,
dove sta lo mi' amore a macinare:
vorrei volar sull' uscio e poi sul tetto,
ove sta l'amor mio, sia benedetto!
Sia benedetto, e benedetto sia
la casa del mio amore e poi la mia:
sia benedetta e benedetta sempre
la casa del mi' amore, e poi la gente.

(*Pistoia*).

« *O graziosa, o fior d' ogni altro fiore!* »

LIONARDO GIUSTINIAN.

Quanto mirabilmente il viver mio
transformato s' è in voi!

BONACCORSO DA MONTEMAGNO.

Vede perfettamente ogni salute
chi la mia donna tra le donne vede:
quelle che van con lei sono tenute
di bella grazia a Dio render mercede.
E sua beltate è di tanta virtute,
che nulla invidia all' altre ne procede,
anzi le face andar seco vestute
di gentilezza, d' amore, di fede.
La vista sua face ogni cosa umìle,
e non fa sola sè parer piacente,
ma ciascuna per lei riceve onore.
Ed è negli atti suoi tanto gentile,
che nessun la si può recare a mente,
che non sospiri in dolcezza d' amore.

DANTE.

Ciuri [fiore] d'aresta
unni vaju vaju [dovunque vado], t'haju 'n testa.

(*Caltavuturo in Sicilia*).

Ei sol fra mille piacquemi,
lui sol fra tutti amai!

DALL' ONGARO.

Là dove questa bella donna appare
s' ode una voce che le vien davanti
e par che d' umiltà il suo nome canti
sì dolcemente, che, s' io 'l vo' cantare,
sento che il suo valor mi fa tremare.

G. CAVALCANTI.

Sia bbiniditta cu' fici [chi fece] lu mundu,
e ccu' lu fici lu seppi ben fari;
fici lu celu cu lu giru tundu.
fici li stiddi [stelle] pi mmaravigghiari,
fici lu mari cu nu bbeddu [bello] fundu,
e ppi li timpi [le balze] li hhiuri cchiù rrari.
Nta quanti cosi beddi [cose belle] su' a lu mundu,
la cchiù bbedda, tu, donna, a mmia mi pari.

(*Reggio in Calabria*).

« *Vita de la mia vita!* »

B. Tasso.

Poscia ch' io vidi gli occhi di costei,
non ebbe altro intelletto che d' amore
l' anima mia . . . .

Cino da Pistoia.

Di sole un raggio che nei beati
giorni d' aprile ride sui prati
di margherite nuove stellati,
tale il suo sguardo. Come una lira
che all' aure esposta lenta sospira,
la dolce voce che l' alme attira.
Come due rivi d' oro lucente
che si diffondono dall' occidente
sovra l' intatta neve recente,
tal sovra l' omero par la fluente
sua bionda chioma.

Enrico Nencioni.

Credi che t' ami per le tue ricchezze
e per le tue montagne, fossin d' oro?
Io t' amo, t' amo per le tue bellezze,
la gentilezza delle tue parole.

(*Toscana*).

E se canto per voi
de fina voluntate
si como a voi s'avvenne,
. . . .
d'altro non me sovvenne,
se non ch'eo tegno a mente
quella che dolcemente
la me comanda: canta.

(*An. bol. del sec. XIII*).

Occhi miei belli, mentre ch'io vi miro,
per dolcezza ineffabile ch'io sento,
vola, come falcon che ha seco il vento,
la memoria da me d'ogni martiro.

LODOVICO ARIOSTO.

E tutto lo ben vostro già son io
e tutto lo ben mio già sete voi.

(*Lucca*).

« *Quannu camini t' accumpagnu cu l' occhi.* »

(*Palermo*).

Tanto m' aggrada 'l tuo comandamento
che l' ubbidir, se già fosse, m' è tardi.

DANTE.

Come leggero ai lidi ansava il mare!
Il vostro passo diventò più lento.
Come leggero anche! Ed io ero attento
più al ritmo di quel passo o a quell' ansare,
o alle vostre parole, o al mio pensiero?
Parea che io non avessi alcun pensiero.
Non pensava. Sentiva, solamente.
Dite: non foste mai convalescente
in un aprile un po' velato? È vero
che nulla al mondo, nulla è più soave?
Qualche cosa era in me di quel soave.

D'ANNUNZIO.

Nennella, nu' te voglio abbannunnare,
ca mme terate cchiù de' na calamita,
e cinche nuomme te voglio chiamare:
— « Sciato [fiato], suspiro, core, alima e vita! »

(*Serrara d'Ischia*).

Cominciò, raggiandomi d'un riso
tal, che nel foco faria l'uom felice.

DANTE.

Dai verdi umidi margini
la violetta odora,
il mandorlo s'infiora,
trillan gli augelli a vol.
Fresco ed azzurro l'äere
sorride in tutti i seni:
io chiedo a' tuoi sereni
occhi un sereno sol.
. . . .
Che importa a me del garrulo
di fronde e augei concento?
Oh! che divino accento
ha su' tuoi labbri Amor!

CARDUCCI.

Le tue bellezze volano per l'aria
e vanno in cielo a crescerne la gloria.

(*Lazio*).

« È più bella che è non si può fare. »
(Collepardo nel Lazio).

Ogni ben ch' io sento vien da lei.

FRANCO SACCHETTI.

Raggio divino al mio pensiero apparve,
Donna, la tua beltà. Simile effetto
fan la bellezza e i musicali accordi,
ch' alto mistero d' ignorati Elisi
paion sovente rivelar. . . . .

G. LEOPARDI.

Un' isoleta tranquila e quieta
senza teatro, senza festin,
co un ortesclo, co una caseta,
con una spaliera de zensamin,
e amarse sempre senza lunari....
Magari, Nina, Nina, magari!

I rossignoli, le lodolete
farave el nido sul to balcon,
e i polesini [pulcini] faria bao-sete [capolino]
senza paura, nè sudizion.
Oh! benedeti no xeli cari!
Magari, Nina! Nina, magari!

DALL' ONGARO.

Benedetto sia 'l giorno e 'l mese e l'anno
e la stagione e 'l tempo e l'ora e 'l punto
e 'l bel paese e 'l loco ov'io fui giunto
da duo begli occhi, che legato m'hanno.

PETRARCA.

Nei dì d'un'agil rondine
mutassi i giorni miei!
Sempre dall'alba al vespero
sul tuo balcon sarei.
E respirando l'aere
della tua dolce stanza,
di pena e di speranza
là bramerei morir.

PRATI.

Fior de vïole:
Me vojo mette nome girasole,
commo girate vo' gira 'l mi' core.

(*Umbria*).

« *Gentil Madonna mia, speranza cara.* »

MATTEO CORREGGIAIO.

Donna, il cantar soave
che per lo petto me mise la voce,
che spegne ciò che nuoce,
pensieri in gioia e gioia in vita m'ave.

GUIDO GUINIZELLI.

Più che lo mèle hai dolce la parola,
saggia e onesta, nobile e insegnata,
ài le bellezze della Camiola
Isotta la bionda e Morgana la fata.
Se Biancifiori ci fossi ancora,
della bellezza la giunta è passata.
Sotto le ciglia porti cinque cuose,
Amore e foco e fiamma e giglio e rose.

(*Napolitana del sec. XIV*).

Quando ti veddi per la prima volta
parse che mi s' aprisse il Paradiso,
e venissano gli angioli a un per volta
tutti ad apporsi sopra al tuo bel viso.

(*Amiata*).

Voi che per gli occhi mi passaste a core
e destaste la mente che dormia.

G. Cavalcanti.

Chè senza amore è un core senza spene,
un arbor senza rame e senza foglie,
fiume senz' acqua e fonte senza vene.
Amore ogni tristezza all' alma toglie;
e quanto la natura ha in sè di bene,
nel core innamorato si raccoglie.

M. M. Bojardo.

La prima volta che m' innamorai,
m' innamorai con uno sguardo solo,
M' innamorai di voi, non ci pensai:
feci come la starna al primo volo.
Feci come la starna al primo passo:
mi sia cavato il cor, se più vi lasso.

(*Senese*).

PETRARCA.

Mille volte il dì son vivo e morto
secondo che mi sono o buoni o rei
i subiti pensier ch'io fo per lei.

FAZIO DEGLI UBERTI.

Mentre, mia stella, miri
i bei celesti giri,
il cielo esser vorrei,
perchè negli occhi miei
fiso tu rivolgessi
le tue dolci pupille,
io vagheggiar potessi
mille bellezze tue con luci mille.

TASSO.

Quannu provi la ducizza
di dui cori amanti amati,
chiancirai [piangerai] l'insipidizza
di li tempi già passati.
e sti pianti [quelle piante], sti ciuriddi [quei fiorellini],
chi pri tia su stati muti,
a lu cori ognunu d'iddi [essi]
ti dirrà: jornu e saluti.

MELI.

O donna, o don del cielo,

. . . .

l' anima tempestosa
di chi ti mira acqueti e rassereni
e suono e moto e lume
e valore e bellezza e leggiadria
fanno dolce armonia nel tuo bel viso.

GUARINI.

Il suon che nacque fuor di quelle rose
dicea: Ti prego almen che vogli amarmi;

. . . .

Questo, diss'io, Madonna, addimandarmi
uopo non è: chè tutte l'altre cose
salvo che questa, il Ciel porria vietarmi.

GIANGIORGIO TRISSINO.

O quante stéile, signurina mia!
vardè 'n po' cula [quella] che vi pias pü tantu,
dì-m ün po' cula chi vori ch' a v' pia [prenda],
e staccherò la stéila col mio piantu.

(*Alessandria in Piemonte*).

« *Amor, che movi tua virtù dal cielo.* »

DANTE.

Io sento gli occhi tuoi dovunque è lume,
sento i tuoi baci ovunque odo stormire.

SEVERINO FERRARI.

Donna, cui nulla è par bella nè saggia,
nè sarà, credo, e non fu certo avante,
degna ch' ogni alto stil vi lodi e cante,
e 'l mondo tutto in riverenza v'aggia:
Voi, per questa vital fallace piaggia
peregrinando a passo non errante,
coi dolci lumi, e con le voci sante,
fate gentil d'ogni anima selvaggia.
Grazie del Ciel via più ch' altri non crede
piover in terra scopre chi vi mira,
e ferma al suon de le parole il piede.
Tra quanto il Sol riscalda, e quanto gira,
miracolo maggior non s'ode e vede.
O fortunato chi per voi sospira!

BEMBO.

Le chiavi del tuo cuor le tengo io
e quelle dello mio l'avete voi.

(*Piceno*).

Quand'io v'odo parlar sì dolcemente
com'Amor proprio a' suoi seguaci instilla,
l'acceso mio desio tutto sfavilla.

PETRARCA.

Hai tu veduto il sol quando è coperto
da qualche nugoletto, che d'intorno
oscura il mondo? e quando è scoperto
par che s'allegri ciò che v'è d'intorno?
Questo si vede in te, donna, per certo:
quando si turba il tuo bel viso adorno
ognun s'attrista; e dopo un dolce riso,
gli par che s'apra in terra il paradiso.

LUIGI PULCI.

Caronfulu [garofano] d'argentu spampanatu
nci pari a ccu [tu sembri a chi] ti vidi nta la via,
ma culonna di marmuru ngemmatu
si ttu, chi tteni la spiranza mia;
picciula e 'randi sempri t'aiu amatu,
nuddu [niuno] t'ama di cori quantu a mmia!

(*Calabria*).

« *Tanti saluti a voi, viso giocondo.* »

(*Toscana*).

Ogn'uom che mira il suo leggiadro viso
divotamente Iddio del ciel ringrazia.

M. Cino da Pistoia.

Da che ti vidi pria,
di qual mia seria cura ultimo obbietto
non fosti tu? quanto del giorno è scorso,
ch'io di te non pensassi? ai sogni miei
la tua sovrana imago
quante volte mancò? Bella qual sogno,
angelica sembianza,
nella terrena stanza,
nell'alte vie dell'universo intero,
che chiedo io mai, che spero
altro che gli occhi tuoi veder più vago?
Altro più dolce aver che il tuo pensiero?

Leopardi.

E nel mio cuore a voi faccio un inchino.
E vi faccio un inchino in del mio core:
Bella, solo per voi sento l'amore.

(*Amiata*).

'L sì e 'l no tututto in vostra mano
ha posto Amore; ond'io grande mi tegno.

DANTE.

La tua viva anima in fiore
schiude i calici fragranti
al sorriso dell'amore,
e d'amor folgoreggianti
le pupille hanno il bagliore
di due neri dïamanti.

MARRADI.

Se si bellizze tuoje se comprasse
l'oro e l'argiento un'nce avastarria;
dinto a na valanzella a vuje pesasse,
sempe dalla banna toia [parte tua] scennarrìa;
si tutti mme decessero: Lassa o piglia!
L'oro e l'argiento lascio e vui mme piglio.

(*Serrara d'Ischia*).

« *L'alta bellezza tua è tanto nova!* »

SENNUCCIO DEL BENE.

Amore eccelso, ben fa chi te lauda!

DINO COMPAGNI.

Se bel rio, se bell' auretta — tra l'erbetta
sul mattin mormorando erra;
se di fiori un praticello — si fa bello,
noi diciam « ride la terra. »
Quando avvien che un zefiretto — per diletto
bagni il piè nell'onde chiare.
Sì che l' acqua in sull' arena — scherzi appena,
noi diciam che ride il mare.
Se giammai tra fior vermigli, — se tra gigli
veste l' alba un roseo velo,
e su rosa di zaffiro — move in giro,
noi diciam che ride il cielo.
Ben è ver, quando è giocondo — ride il mondo,
ride il ciel quand' è gioioso:
ben è ver, ma non san poi, — come voi,
fare un riso grazïoso.

CHIABRERA.

Ciuri [fiore] di ciuri,
vu' lo sapiti si vi portu amuri.

(*Palermo*).

Ogn'altra aita
è nulla a me, se non l'esservi caro;
nè saprei domandarvi altra mercede.

BONACCORSO DA MONTEMAGNO.

Madonna, io veggio ne' vostri occhi belli
un desio vago dolce ed amoroso
. . . .
questo gentil desio par che favelli
promettendo al mio cor pace e riposo.

LORENZO DE' MEDICI.

Passa que' colli e vieni allegramente,
non ti curar di tanta compagnia;
vieni pensando a me segretamente,
ch'io ti accompagno per tutta la via.
Io ti accompagno per tutta la strada,
ricordati di me, speranza cara.

(*Val di Chiana*).

« E quanto ti vo' bene, anima mia! »

(*Lucca*).

Voi le vedete Amor pinto nel riso.

DANTE.

Che brusìo tra l'erbe e i fiori!
Tutto il bosco è un cinguettìo:
e per l'aria che splendori,
che sorrisi nel cuor mio!
Eppur ella è assai lontana,
eppur triste esser dovrei....
ma sorridemi una vana
fantasia. È forse Lei,
Lei che s'agita tra i fiori,
suo del bosco il cinguettìo:
suoi dell'aria gli splendori
e i sorrisi del cuor mio!
Forse è Lei.... e forse io stesso
che lavoro questa trama
per sentirmi meno oppresso.
Che pazzie quando s'ama!

CAPUANA.

Siti lu stinnardu di vittoria.

(*Palermo*).

Fresca rosa novella,
piacente Primavera,
per prata e per rivera,
gaiamente cantando
vostro fin pregio mando — a la verdura.

GUIDO CAVALCANTI.

Luceva la sua gaia giovinezza
nel piacimento del sereno viso,
e tutta la persona era un sorriso
e ogni atto ed ogni accento un' armonia.

CARDUCCI.

La sera per lo fresco è un bel cantare,
le fanciullette discorron d' amore:
una con l' altra avviano a ragionare,
e dicono: L' hai visto il nostro amore?
E dicon: Dov' è andato il nostro damo?
e non lo vedo e nel cantar lo chiamo.
E dicon: Dov' è andato il nostro amore?
e non lo vedo, e l' ho sempre nel core.

(*Pistoia*).

« *Tanto m'è bel, quanto a te piace.* »

DANTE.

Ella è quanto di ben può far natura.

DANTE.

Amore alma è del mondo, Amore è mente,
che volge in ciel per corso obliquo il sole,
e de gli erranti Dei l'alte carole
rende al celeste suon veloci o lente.
L'aria, l'acqua, la terra, il foco ardente
misto a' gran membri de l'immensa mole
nudre il suo spirto; e s'uom s'allegra o duole
ei n'è cagione, o speri anco o pavente.
Pur, benchè tutto crei, tutto governi
e per tutto risplenda e 'n tutto spiri,
più spiega in noi di sua possanza Amore.
E disdegnando i cerchi alti e superni,
posto ha la reggia sua ne' dolci giri
de' bei vostri occhi, e 'l tempio ha nel mio core.

TASSO.

O bella, la bellezza t'incorona,
ogni voce di te per tutto suona.

(*Collepardo nel Lazio*).

Tutto ciò ch'è gentil se n'innamora:
l'aer ne sta gaudente,
e 'l ciel piove dolcezze u' la dimora.

M. CINO DA PISTOIA.

Poi che m'hai fatto degno
d'un sì beato riso
che 'n paradiso n'ha portato il core,
io ti ringrazio Amore.

POLIZIANO.

E sete la più bella giovinetta,
che in cielo o in terra si possa trovare,
e colorita più che rosa fresca:
e chi vi vede, fate innamorare.
E chi vi vede e non vi dona il core,
o non è nato, o non conosce amore.
E chi vi ha visto e 'l cor non v'ha donato,
o non conosce amore, o non è nato.

(*Montamiata*).

« *Prima che parli la sua bocca ha riso.* »

(*Montefiascone*).

Con gli occhi mi tolse
il cor, quando si volse
per salutarmi, e non mel rendè mai.

GIANNI ALFANI.

Io non lo dissi a voi, vigili stelle;
a te nol dissi, onniveggente sol.
Il nome suo, fior delle cose belle,
nel mio tacito petto echeggiò sol.

. . . .

Io non lo dissi, e con divin fragore,
la terra e il ciel l'amato nome chiama.
E tra gli effluvii degli aranci in fiore;
mi mormora il gran tutto « ella, ella t'ama »

CARDUCCI.

Me vris [vorrei] ander 'n do' si leva il sole
sol pren sinteir a nominer l'amore.
Me in do' si leva il sol ghi son za' steda
mo da pertutt l'amor l'è nomineda.

(*Gattatico presso Reggio nell'Emilia*).

Era il suo canto sì soave e bello
che tutto il mondo innamorar facea.

POLIZIANO.

Quando ti veddi uscir dalla capanna
col cane in mano e colle pecorelle,
il cor mi crebbe allor più d'una spanna,
le lagrime mi vennon pelle pelle.

LORENZO DE' MEDICI.

Siddu c'è stidda [stella], stidda siti vui;
siddu c'è suli, siti vui lu sulí;
siddu c'è luna, luna siti vui;
siddu c'è ciuri [fiore], siti vui lu ciuri;
nun c'è biddizza ca nun siti vui;
siddu c'è amuri, siti vui l'amuri;
unni risguardu sempri viju [vedo] a vui,
in tutti li jurnati e 'ntutti l'uri.

L. CAPUANA.

« *Davanti a la tua casa è sempre giorno.* »

(*Guarcino nel Lazio*).

Arrisemi un cenno
che fece crescer l'ali al voler mio.

DANTE.

E quando va per via cogli occhi bassi
e misurati passi,
d'ogni parte a vederla gente corre,
e persona non è che sappia apporre
o riprender suo' atti o suo' sembianti;
d'un voler tutti quanti,
ciascheduno per sè che ne ragiona,
dicon ch'ell'è d'ogni beltà corona,
e rendon grazie a Dio con mente pura
che creò così bella creatura.

ANTONIO PUCCI.

Quanto l'è bello il ciel quand'è stellato!
Quanto l'è bello il sol quand'è bel tempo!
Quanto riluce il tuo viso incarnato!

(*Pistoia*).

Voi, rosa,
. . . . là, u' si riposa
lo mio core a lo vostro insegnamento.

PIER DELLE VIGNE.

Anime pellegrine, che bramate
amando essere amate,
se volete gioir, morendo in vui
rinascete in altrui.
Non vi divida mai nè tuo, nè mio:
sian confusi i voleri,
le speranze, i pensieri.
Faccia una sola fede, un sol desio
di due alme e due cori un'alma, un core,
nè sia premio d'amore altro che amore.

GUARINI.

Sete una vïolina del mi' orto,
e una speranza sete del cor mio,
vo' sete il mio desire, il mio conforto.

(*Lucca*).

« *Perla mia cara e dolce amore.* »

LIONARDO GIUSTINIAN.

Dentro agli occhi suoi ardeva un riso
tal, ch'io pensai co' miei toccar lo fondo
della mia grazia e del mio paradiso.

DANTE.

D'Amor sorella mi sembra al parlare,
ed ogni suo atterello è maraviglia.

LAPO GIANNI.

Era notte. Una notte tanta bbèlla!
cor un cielo e una luna ch'incantàva.
E io stavo a vvardà' na finestrella,
che luccicàva tanto, luccicàva.
E vvédévo apparì' una capoccièlla [testolina]
ch'àrzava la tennina [tendina], se n'annava,
poi ritornava indietro, e s'affissava,
coll'occhi fissi come su' na stella.
Allora io jé cantai: « Fior de furtuna:
io spasimo pe' vvói, ciò er core in pena,
e vvói ve' state a contemprà' la luna!? »
S'uprì la finestrella adacio, adacio,
e in quer silenzio appéna, appéna, appéna,
m'intesi fa' 'n sospiro e mmanà' un bacio!

GIGGI ZANNAZZO.

L'aria che fende è lucida e beata:
un amoroso nembo par che fiocchi
sopra lei fior fragranti un dolce odore:
splendon per tutto spiriti d'Amore!

LORENZO DE' MEDICI.

Ricorro alle virtute,
quando per mia salute — a te mi volgo,
. . . .
Ogni gentil costume
ogni potenza ascosa
la tua voce amorosa
in me desta e ravviva,
. . . .
. . . . il cor . . . . .
consola una gioconda — aura di pace.

GIUSTI.

Se l'amòr fòs scrit in çharte
ce çhartone che sarès,
une barçhe no la jève,
une nâv no bastarès.

(*Piano d'Arta nel Friuli*).

« *In vo' ho messo il core e la speranza.* »

M. PAOLO ZOPPO DA CASTELLO.

Odo le tenere
voci d' amore de la donna mia!

PINELLI.

La stagion lieta e l' abito gentile
ancor sorride a la memoria in cima
e il verde colle ov' io la vidi prima.
Brillava a l' aere e a l' acqua il novo aprile,
piegavan sotto il fiato di ponente
le fronde a tremolar soavemente.
Ed ella per la tenera foresta,
bionda cantava a 'l sole in bianca vesta.

CARDUCCI.

Ti voglio amare in sin che mondo è mondo,
sin che le pietre 'un se ne van volando,
sin che del mare non si trova il fondo.

(*Lucca*).

E le labbra sottil, quando dividi
nel soave parlar . . . .
. . . .
e parole e cantar con voce fanno
simile a quella che nel ciel si pensa.

MATTEO CORREGGIAIO.

Ciercat' aio Calabria, Toscana e Lombardia,
Puglia, Costantinopoli, Genoa, Pisa, Soria,
Lamagna e Babilonia e tutta Barberia.
Donna non ritrovai tanto cortese,
onde sovrana di mene ti presi.

CIULLO D'ALCAMO.

Io mi viveva e non aveva amore
non avea donna a chi volessi bene
quando tu m' apparisti, o nobil fiore,
. . . .
subitamente m' entrasti nel core
. . . .
subitamente tu m' innamorasti
lo cor m' apristi e drento mi serrasti.

(*Stramb. del sec. XV*).

« Astru de l'occhi mei, riccu tresoru. »
(*S. Donato in Terra d'Otranto*).

S' i' vo, s' i' sto, o in qual modo sia:
sempre mai penso a te, gentil signora.
POLIZIANO.

Io mi senti' svegliar dentro lo core
un spirito amoroso che dormía:
e poi vidi venir da lungi Amore
allegro sì, che appena il conoscía;
dicendo: « Or pensa pur di farmi onore, »
e 'n ciascuna parola sua ridía.
E, poco stando meco il mio segnore,
guardando in quella parte, onde venía,
io vidi monna Vanna e monna Bice
venire invêr lo loco là ov' io era,
l' una appresso de l' altra maraviglia:
e sí come la mente mi ridice,
Amor mi disse: « Quell' è Primavera,
e quell' ha nome Amor, sí mi somiglia. »
DANTE.

Fior d' amaranto
quando parlo con voi sempre è un momento,
ho detto detto, e ho da dir tanto tanto.
(*Lazio*).

Donna gentil, mentre io vi miro e canto,
mi passa un dolce ardor
di vena in vena.

TASSO.

E sì m'avete del tutto conquiso
di voi, mia donna, amar di puro amore,
che mai no' spero 'n altro paradiso.

ANDREA MONTE.

O rondinella, che voli nell' aria,
ritorna addietro e fammelo un piacere,
e dammela una penna di tu' alia,
che scriverò una lettera al mio bene.
Quando l'averò scritta e fatta bella,
ti renderò la penna, o rondinella.
E quando l'avrò scritta e sigillata,
ti renderò la penna innamorata.

(*Amiata*).

« *Occhi, che senza lingua mi parlate!* »

POLIZIANO.

Io fui del primo dubbio disvestito
per le sorrise parolette brevi.

DANTE.

Io mi son giovinetta e volentieri
m'allegro e canto en la stagion novella,
merzè d'amore e de' dolci pensieri.
Io vo pe' verdi prati riguardando
i bianchi fiori e' gialli et i vermigli
le rose in su le spine e i bianchi gigli;
e tutti quanti gli vo somigliando
al viso di colui che me amando
ha presa e terrà sempre.

BOCCACCIO.

Lu suli cu la luna vannu e vennu,
puru li stiddi chi 'ncelu si stannu,
ed a vidiri a vui, signora, vennu,
vi guardanu ssu visu, si nni vannu.

(*Partinico in Sicilia*).

Non tegno nascosto
a te mio cuor, se non per dicer poco.

DANTE.

L' amoroso pensiero
ch' alberga dentro in voi mi si discopre
tal, che mi trae del cor ogni altra gioia;
onde parole ed opre
escon di me sì fatte allor, ch' i' spero
farmi immortal.

PETRARCA.

La luna è bianca e vui brunetta siti,
iddha l' argentu e vu' l' oru purtati,
la luna ammanca e vu' sempri crisciti,
iddha perdi la luci, e vu' la dati.

(*Calabria*).

« *All'ombra tua cantano i miei pensieri!*

SEVERINO FERRARI.

Giovane bella, luce del mio core,
perchè mi celi l'amoroso viso?
Tu sai che 'l dolce riso
e gli occhi tuoi mi fan sentire amore.
Sento nel core tanto di dolcezza
quando ti son davante,
ch' io veggio quel ch'Amor di te ragiona.

M. CINO DA PISTOIA.

E s'el mi dice alcun « chi ti sostiene? »
io dico i tuoi costumi e la bellezza
e 'l lume eterno che da li occhi scende:
e questo mi difende
da pianto, da sospiri e da tristezze,
e veste il cor d'una letizia nova
tal che la vita in me tutta rinnova.

MATTEO CORREGGIAIO.

O Dio de' Dei!
La più bellina mi parete voi!
Oh! quanto sete cara agli occhi miei!

(*Gallicano presso Lucca*).

Per te balzan da' prati i puri fiori,
canta di te ne' venti
la grande sinfonia de la foresta;
la bruna chioma in cerchio di splendori
stringono le cadenti
stelle, fermando il vol su la tua testa;
svegliansi in coro, quasi ad una festa,
tutte le voci de la notte ascose,
e piovono per te miracolose
visïoni ne' raggi de la luna.

GIUSEPPE PICCIÒLA.

Veder poteste quando vi scontrai
quel pauroso spirito d'amore
il qual sol apparir quand' om si more,
e in altra guisa non si vede mai.

G. CAVALCANTI.

No te l' àjo simpri ditte
che tu sês lu miò plui c'ciâr?
tai tiei brâzz mi soi buttade,
fai di me cce che ti pâr.

(*Arta in Carnia*).

« Or più che mai ti porto dentr' al core. »
(Ball. del sec. XIV).

Sento una voce alteramente umile
dirmi: or son tua.

FRANCESCO REDI.

Quando sul cor mi posi
la mano e poi sospiri,
quando ne' miei tu giri
quei bruni occhi amorosi,
e m'apri il paradiso
del tuo divin sorriso:
non mi chiamar tua vita:
anima tua mi appella!
Ahi, passeggera è quella,
ma l'anima, infinita
siccome il nostro amore,
giammai, giammai non muore!

MAFFEI.

Insiem sopporterem dolori e guai,
ci vorrem ben, non ci lascerem mai.
Insiem sopporterem dolori e pene,
non ci lascerem mai, ci vorrem bene.

(*Lucca*).

Lo vostro pregio fino
in gio' si rinnovelli
da grandi e da zitelli
per ciascuno cammino;
e càntinne gli augelli
ciascuno in suo latino
da sera e da matino
su li verdi arbuscielli.
Tutto lo mondo canti
poi che lo tempo vene,
sì come si convene,
vostr' altezza pregiata,
che siete angelicata — criatura.

G. Cavalcanti.

Dolze mia donna, 'l commiato
domando, senza temore
che vi sia raccomandato:
chè con voi riman lo core.

Federigo II.

Addìj', addìj', e' n' aldra vold' addìje,
la lundananza tue, la péna mìje.

(*Gessopalena negli Abruzzi*).

INDICE.

Accolti Francesco, visse nel sec. XV; *pag.* 51.
Alfani Gianni, fiorentino, visse nel sec. XIII; 113.
Alfieri Vittorio, di Asti, n. 1749, visse 54 anni; 13, 79, 85.
Allighieri Dante, fiorentino, n. 1265, visse 56 anni; 7, 11, 13, 15, 17, 20, 25, 29, 31, 34, 37, 39, 43, 46, 49, 52, 55, 58, 61, 64, 67, 70, 73, 74, 77, 79, 82, 85, 88, 91, 95, 96, 103, 106, 109, 111, 115, 117, 121, 123, 124.
Anonimo del sec. XIII; 56.
Anonimo bolognese del sec. XIII; 94.
Aquilano Serafino, n. 1466, visse 34 anni; 33, 42.
Ariosto Lodovico, di Reggio nell'Emilia, n. 1475, visse 58 anni; 27, 81, 94.
Ballate del sec. XIV; 68, 127.
Bembo Pietro, veneziano, n. 1470, visse 77 anni; 16, 33, 47, 103.
Boccaccio Giovanni, di Certaldo, n. 1375, visse 62 anni; 14, 76, 123.
Bojardo Matteo Maria, di Scandiano, n. 1434, visse 60 anni; 44, 73, 100.
Bonaccorso da Montemagno, visse fino al 1429; 40, 91, 108.
Buonarroti Michelangiolo, di Caprese (Casentino), n. 1475, visse 89 anni; 12, 23, 29, 34, 45, 67, 79, 90.
Canti popolari di:
Aci in Sicilia; 34, 50.
Acri in Calabria; 53, 57.

Alessandria in Piemonte; 102.
Buonabitacolo presso Salerno; 73.
Calabria; 37, 65, 104, 124.
Caltavuturo in Sicilia; 91.
Carbonara presso Tortona; 28.
Cento; 70.
Chieti; 13, 55.
Cividale nel Friuli; 62.
Collepardo nel Lazio; 17, 73, 97, 111.
Cortona; 30, 35, 49, 54.
Forgaria nel Friuli; 15.
Frosinone; 21, 36, 71.
Gallicano presso Lucca; 125.
Gattatico presso Reggio nell'Emilia; 22, 53, 113.
Gessopalena negli Abruzzi; 128.
Guarcino nel Lazio; 115.
Latronico in Basilicata; 41.
Lazio; 9, 96, 121.
Lecce; 59.
Liguria; 49.
Lucca; 17, 52, 61, 82, 94, 109, 116, 119, 127.
Marche; 12, 21, 24, 56, 74, 89.
Minèo in Sicilia; 7, 83.
Mont'Amiata; 8, 19, 27, 47, 77, 82, 99, 105, 112, 122
Montefiascone; 113.
Napoli; 29, 81.
Pacognano presso Vico Equense; 18.
Paganica negli Abruzzi; 45.
Palazzolo in Sicilia; 48, 60.
Palermo; 33, 67, 95, 107, 109.
Partinico in Sicilia; 123.
Piano d'Arta in Carnia; 118, 126.
Piceno; 25, 33, 76, 85, 103.
Pistoia; 25, 43, 58, 69, 80, 84, 87, 90, 110, 115.
Purgessimo nel Friuli; 31.

Reggio di Calabria; 92.
Rovigno nell'Istria; 44.
Sabina; 59.
Salerno; 19.
San Donato in Terra d'Otranto; 121.
Sassari: 10.
Serrara d'Ischia; 95, 106.
Siena; 40, 100.
Sora in Terra di Lavoro; 39.
Spinosa in Basilicata; 89.
Toscana; 32, 38, 57, 65, 66, 72, 93, 105.
Udine; 75.
Umbria; 11, 64, 98.
Valdichiana; 108.
Vibonati presso Salerno; 79.
Venezia; 51.
Canzone del sec. XIV; 52.
Canzone del sec. XV; 9.
Canzone del sec. XVI; 77.
Capuana Luigi, di Mineo, (Catania), ha 60 anni; 35, 109, 114.
Carducci Giosuè, di Val di Castello (Pietrasanta), ha 63 anni; 3, 8, 17, 31, 48, 65, 83, 96, 110, 113, 119.
Carrer Luigi, veneziano, n. 1801, visse 49 anni; 18.
Cavalcanti Guido, fiorentino, visse fino al 1300, circa 45 anni; 9, 19, 30, 40, 58, 78, 92, 100, 110, 126, 128.
Cavallotti Felice, milanese, n. 1842, visse 56 anni; 22, 37, 90.
Chiabrera Gabbriello, savonese, n. 1552, visse 86 anni; 107.
Cino da Pistoia, n. 1270, visse 67 anni; 14, 27, 35, 68, 71, 93, 105, 112, 125.
Colonna Vittoria, di Marino (Roma), n. 1490, visse 57 anni; 45.
Compagni Dino, fiorentino, visse fino al 1324, circa 64 anni; 15, 107.
Correggiaio Matteo, visse nel sec. XIII: 20, 39, 45, 99, 120, 125.
Da Ferrara Maestro Antonio, n. 1315, visse 61 anno; 32.
D'Alcamo Ciullo, visse nel sec. XIII; 120.

D' Annunzio Gabriele, di Pescara, ha 36 anni; 69, 95.
Da Lentino Jacopo, visse nella 1ª metà del sec. XIII; 12, 42.
Dall'Ongaro Francesco, di Oderzo, n. 1803, visse 65 anni; 7, 20, 41, 46, 60, 81, 92, 97.
Da Prato Giovanni, visse nel sec. XIV; 69.
Da Sassoferrato Baldassarre Olimpo, visse nel sec. XVI; 51, 56.
Davanzati Chiaro, visse fino al 1280; 55.
De' Conti Giusto, da Valmontone, visse nella prima metà del sec. XV; 41.
Degli Abati Melgliore, visse nel sec. XIII; 26.
Degli Uberti Fazio, Pisano, n. 1305, visse 63 anni; 21, 41, 101.
Del Bene Sennuccio, fiorentino, n. 1275; visse 74 anni; 43, 59, 83, 87, 107.
Delle Vigne (Pier), capuano, visse fino al 1249; 116.
De' Medici Lorenzo, fiorentino, n. 1448, visse 44 anni; 9, 22, 25, 36, 49, 60, 72, 75, 84, 108, 114, 118.
Di Giacomo Salvatore, napoletano, ha 39 anni; 23, 86.
Di Meglio Antonio di Matteo, visse nel sec. XIV; 74.
Enzo Re, di Palermo, n. 1225, visse 47 anni; 47.
Federigo II, di Jesi, n. 1194, visse 56 anni; 11, 65, 128.
Ferrari Severino, di Alberino (Bologna), ha 43 anni; 103, 125.
Fogazzaro Antonio, di Vicenza, ha 57 anni; 26, 47.
Frescobaldi Matteo di Dino, fiorentino, n. 1307, visse 41 anno; 80.
Fucini Renato (Neri Tanfucio), di Monterotondo, ha 57 anni; 14.
Gambara Veronica, di Brescia, n. 1480, visse 65 anni; 66.
Gianni Lapo, fiorentino, visse fino al 1328; 37, 53, 117,
Giusti Giuseppe di Monsummano, n. 1809, visse 41 anno; 53, 118.
Giustinian Lionardo, veneziano, n. 1388, visse 58 anni; 15, 91, 117.
Guarini Battista, ferrarese, n. 1538, visse 74 anni; 59, 102, 116.
Guerrini Olindo (Stecchetti), di S. Alberto (Ravenna, ha 54 anni; 87.
Guinizzelli Guido, bolognese, visse nella 2ª metà del sec. XIII; 11, 28, 50, 67, 69, 87, 99.
Guittone d'Arezzo, visse fino al 1294; 27.

Laudi del sec. XVII; 21, 86.
Leopardi Giacomo, di Recanati, n. 1798, visse 39 anni; 28, 89. 97, 105.
Longo Ferdinando, napoletano; 16, 63.
Maffei Andrea; 127.
Marradi Giovanni, livornese, ha 47 anni; 43, 76, 106.
Mazzoni Guido, fiorentino, ha 40 anni; 57.
Meli Giovanni, palermitano, n. 1740, visse 75 anni; 26, 78, 101.
Metastasio Pietro, di Trapassi (Roma), n. 1698, visse 84 anni; 16.
Mino di Vanni, d'Arezzo, visse nella 2ª metà del sec. XIV; 35.
Molza Francesco Maria, modenese, n. 1489, visse 55 anni; 29, 57, 97.
Monte Andrea, visse nella 2ª metà del sec. XIII; 83, 122.
Mostacci Jacopo, visse nel sec. XIII; 39.
Napolitana del sec. XIV; 99.
Nencioni Enrico, fiorentino, n. 1838 visse 56 anni; 93.
Pagello Pietro, di Castelfranco Veneto, n. 1806, visse 92 anni; 88.
Panzacchi Enrico, di Ozzano (Emilia), ha 58 anni; 75.
Petrarca Francesco, aretino, n. 1304, visse 70 anni; 10, 13, 18, 24, 31, 38, 44, 54, 63, 64, 70, 72, 77, 78, 81, 84, 98, 101, 104, 114, 124, 126.
Picciòla Giuseppe, di Parenzo (Istria), ha 40 anni; 126.
Pinelli Luigi, di S. Antonino, (Treviso), ha 59 anni; 119.
Poliziano Angiolo, (Ambrogini), di Montepulciano, n. 1454, visse 40 anni; 7, 10, 19, 24, 36, 46, 54, 62, 66, 71, 80, 85, 112. 114, 121, 123, 127.
Prati Giovanni, di Dasindo (Trento), n. 1815, visse 65 anni; 38, 63, 98.
Preti Girolamo, bolognese, visse fino al 1626; 61.
Pucci Antonio, fiorentino, visse nel sec. XIV; 88, 115.
Pulci Luigi, fiorentino, n. 1432, visse 52 anni, 104.
Redi Francesco, aretino, n. 1626, visse 72 anni; 55, 127.
Ricco Mazzeo, di Messina, visse nel sec. XIII; 23, 48.
Rinuccini Cino, fiorentino, n. 1350, visse 67 anni; 89.
Rinuccini Ottavio, fiorentino, visse fino al 1621; 51.

Rispetto del sec. XV; 42, 86.
Rolli Paolo, romano, n. 1687, visse 78 anni; 30.
Sacchetti Franco, fiorentino, n. 1335, visse 65 anni; 97.
Sarfatti Attilio, veneziano, ha 44 anni; 68.
Saviozzo da Siena, n. 1360, visse circa 58 anni; 75.
Ser Giovanni Fiorentino, visse nel sec. XIV; 50.
Strambotto del sec. XV; 120.
Strozzi Giambattista, visse nel sec. XVI; 63.
Tasso Bernardo, bergamasco, n. 1493, visse 96 anni; 93.
Tasso Torquato, di Sorrento, n. 1544, visse 51 anno; 71, 82, 101, 111, 122.
Trissino Gian Giorgio, vicentino, n. 1478, visse 72 anni; 102.
Vittorelli Jacopo, di Bassano, n. 1749, visse 86 anni; 61.
Zannazzo Giggi, romano, ha 40 anni; 117.
Zappi G. B. Felice, di Imola, n. 1667, visse 52 anni; 32.
Zoppo Paolo, da Castello, visse nel sec. XIII; 62, 119.